

# RESOCONTO STENOGRAFICO

313.

## SEDUTA DI LUNEDI' 6 APRILE 1981

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE FORTUNA

### INDICE

|                                                                                      | PAG.         |                                                                                                                                        | PAG.                |
|--------------------------------------------------------------------------------------|--------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|
| <b>Missioni</b> .....                                                                | 28305        | (Assegnazione a Commissione in sede<br>referente) .....                                                                                | 28347               |
| <b>Assegnazione di proposta di legge a<br/>Commissione in sede legislativa</b> ..... | 28306        | (Trasferimento dalla sede referente<br>alla sede legislativa) .....                                                                    | 28307               |
| <b>Disegni di legge:</b>                                                             |              | <b>Interrogazioni, interpellanze e mozio-<br/>ni:</b>                                                                                  |                     |
| (Proposte di assegnazione a Commis-<br>sione in sede legislativa) .....              | 28306        | (Annunzio) .....                                                                                                                       | 28348               |
| (Trasferimento dalla sede referente<br>alla sede legislativa) .....                  | 28307        | <b>Interpellanze e interrogazioni:</b>                                                                                                 |                     |
| <b>PRESIDENTE</b> .....                                                              | 28307, 28308 | (Svolgimento) .....                                                                                                                    | 28308               |
| <b>BAGHINO (MSI-DN)</b> .....                                                        | 28308        | <b>PRESIDENTE</b> 28308, 28319, 28323, 28326, 28327,<br>28328, 28329, 28335, 28338, 28339, 28340,<br>28341, 28343, 28344, 28346, 28347 |                     |
| <b>DE CATALDO (PR)</b> .....                                                         | 28307        | <b>AGLIETTA (PR)</b> .....                                                                                                             | 28316, 28319        |
| <b>MELLINI (PR)</b> .....                                                            | 28307        | <b>BAGHINO (MSI-DN)</b> .....                                                                                                          | 28319, 28326, 28346 |
| (Trasmissione dal Senato) .....                                                      | 28305        | <b>BERNARDI ANTONIO (PCI)</b> .....                                                                                                    | 28327               |
| <b>Proposte di legge:</b>                                                            |              | <b>BOZZI (PLI)</b> .....                                                                                                               | 28329, 28335        |
| (Annunzio) .....                                                                     | 28305        |                                                                                                                                        |                     |

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

|                                                                                                         | PAG.         |                                                       | PAG.  |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|-------------------------------------------------------|-------|
| BRESSANI, <i>Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei Ministri</i>                    | 28319        | <b>Risposte scritte a interrogazioni:</b>             |       |
| CRUCIANELLI (PDUP) .....                                                                                | 28339, 28340 | (Annunzio) .....                                      | 28306 |
| DE CATALDO (PR) 28331, 28339, 28341, 28342                                                              |              | <b>Sul processo verbale:</b>                          |       |
| GARGANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> 28329, 28331, 28339, 28342, 28345 |              | PRESIDENTE .....                                      | 28305 |
| MELEGA (PR) .....                                                                                       | 28319, 28323 | CRIVELLINI (PR) .....                                 | 28305 |
| RIPPA (PR) .....                                                                                        | 28322        | <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> ..... | 28348 |
| TESSARI ALESSANDRO (PR) .....                                                                           | 28343, 28344 |                                                       |       |

**La seduta comincia alle 17.**

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 aprile 1981.

**Sul processo verbale.**

CRIVELLINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Vorrei dire una cosa molto semplice: mi pare di aver sentito, nella lettura del processo verbale, che erano stati dati per illustrati tutti gli emendamenti presentati all'articolo 94 del disegno di legge, recante il bilancio di previsione dello Stato per il 1981, mentre io avevo illustrato soltanto il primo di tali emendamenti, interamente soppressivo del predetto articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, le preciso che il punto del processo verbale al quale lei si riferisce, onorevole Crivellini, è il seguente: «Accantonato l'articolo 93, all'articolo 94 il deputato Crivellini illustra emendamenti nonché gli emendamenti alla tabella A, che Commissione e Governo non accettano».

CRIVELLINI. Appunto: io avevo illustrato soltanto l'emendamento 94.1, e non gli altri due emendamenti.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua precisazione, onorevole Crivellini.

CRIVELLINI. Grazie, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bernini, Corder e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di due proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 3 aprile 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ROSSI DI MONTELEA: «Modifica dell'articolo 4 della legge 25 luglio 1966, n. 570, e successive modificazioni, concernente norme per la copertura dei posti vacanti di magistrato di Corte d'appello». (2504).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1311 - «Conversione di legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 19, concernente individuazione dei comuni colpiti dal sisma del novembre 1980; ulteriori interventi a favore delle

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

popolazioni delle regioni Basilicata e Campania» (2505).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*VII Commissione (Difesa):*

ANGELINI ed altri: «Adeguamento dell'organico del ruolo servizi dell'aeronautica, modifiche della legge 21 febbraio 1963, n. 249, e nuove norme per il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali piloti di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica nonché modifiche ed interpretazione autentica di alcuni articoli della legge 20 settembre 1980, n. 574» (2337) (con parere della I, della V e della X Commissione);

*XII Commissione (Industria):*

CUMINETTI ed altri: «Norme per l'impiego di carboni con contenuto in zolfo fino al tre per cento negli impianti industriali» (2401) (con parere della II, della IV e della XIV Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

VENTRE ed altri: «Norme integrative in materia di collocamento obbligatorio e sua estensione ai figli degli ex militari invalidi di guerra» (2342) (con parere della I, della IV, della V, della VII e della XII Commissione);

*Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):*

CAVIGLIASSO ed altri: «Norme per l'adeguamento di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni» (2389) (con parere della V, della VI e della XI Commissione).

**Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla II Commissione (Interni):*

S. 1247. - «Interventi straordinari a favore dell'esercizio cinematografico» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2474) (con il parere della I, della V e della VI Commissione);

*alla V Commissione (Bilancio):*

S. 1220. - «Conferimento al fondo di dotazione dell'ENI finalizzato all'aumento di capitale della SOGAM s.p.a.» (approvato dal Senato) (2477) (con il parere della VI e della XII Commissione);

*alla XII Commissione (Industria):*

S. 1237. - «Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni» (approvato dal Senato) (2478) (con il parere della V e della VI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla VI Commissione permanente (Finanza e tesoro) in sede legislativa:

BATTAGLIA ed altri: «Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216, concernente disposizioni per il personale della Commissione nazionale per le società e la borsa» (2498) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la IV Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

«Trattamento giuridico ed economico dei cappellani degli istituti di prevenzione e di pena» (919).

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, questo progetto di legge, che abbiamo esaminato anche in Commissione affari costituzionali, contiene una strutturazione del rapporto con i cappellani che credo sconvolga totalmente ogni precedente concezione di rapporto tra lo Stato, la pubblica amministrazione ed un qualche soggetto. Infatti, mentre prospetta e denomina questo rapporto come incarico, in realtà questo progetto di legge stabilisce un vero e proprio rapporto di pubblico impiego, peraltro al di fuori di tutte le norme proprie del pubblico impiego. Si tratta di una materia estremamente delicata, che sappiamo es-

sere oggetto, per altri versi, di disposizioni di carattere concordatario, che formano quindi materia di quella elaborazione che non sappiamo se arriverà mai a conclusione ma che, teoricamente, dovrebbe arrivare a conclusione con la cosiddetta revisione del Concordato.

Penso quindi che sarebbe opportuno - e mi rivolgo soprattutto a chi non condivide il nostro pessimismo sull'argomento - che l'Assemblea sia investita di una materia tanto delicata.

Quanto al problema dell'urgenza, debbo dire che da anni il Corpo degli agenti di custodia versa in una situazione certamente più delicata, più drammatica, con conseguenze più gravi rispetto a quella dei cappellani delle carceri. Credo quindi che, sotto questo profilo, non possa parlarsi di un'urgenza tale da sovvertire il principio che vuole che l'Assemblea discuta i progetti di più grave impegno e di maggiore delicatezza.

PRESIDENTE. Debbo farle presente, onorevole Mellini, che una delle condizioni perché una Commissione possa chiedere il trasferimento alla sede legislativa di un progetto di legge è quello che a tutti i gruppi presenti nella Commissione stessa vi abbiano assentito. Pertanto, anche il rappresentante del gruppo radicale, nella IV Commissione, è stato d'accordo sulla richiesta di trasferimento alla sede legislativa del disegno di legge in questione.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, debbo fare presente che della Commissione che ha chiesto il trasferimento in sede legislativa faccio ancora parte io, ed ho dato parere favorevole. Evidentemente l'ottica con cui ho valutato il provvedimento è diversa da quella con cui l'ha valutata il collega Mellini, pur restando intatte tutte le sue obiezioni. Fatto sta che, secondo una linea del gruppo radicale che è stata riproposta e riaffermata più volte in questa sede, l'Assemblea non dovrebbe occupar-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

si di questi argomenti; ritengo quindi opportuna la richiesta di trasferimento in sede legislativa, nonostante restino intatte e valide le riserve del collega Mellini.

**PRESIDENTE.** Non ho fatto quella puntualizzazione per pignoleria, ma per dire che la Commissione non avrebbe chiesto il trasferimento senza l'assenso dei gruppi. Anch'io peraltro penso che un deputato debba essere estremamente libero di porre problemi in Assemblea.

**BAGHINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BAGHINO.** Ritengo che, in base al regolamento, quando una Commissione chiede e ottiene il trasferimento, non si debba procedere alla votazione in Assemblea, limitandosi quest'ultima ad una pura e semplice presa d'atto. Nulla in contrario, quindi, al fatto che l'onorevole Mellini abbia avuto la parola, come può averla qualunque deputato, per esprimere il proprio parere, ma solo perché rimanga agli atti.

La Commissione, all'unanimità, ha dato parere favorevole al trasferimento; occorrerebbe la richiesta di un decimo dell'Assemblea o di un quinto della Commissione per poter tornare qui e proporre all'Assemblea una votazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Baghino, terremo nota attenta dei suoi suggerimenti in sede di revisione del regolamento poiché, per il momento le cose non stanno come dice lei: l'articolo 92, sesto comma, dispone che «Il Presidente della Camera può, a norma del primo comma del presente articolo, proporre all'assemblea il trasferimento di un progetto di legge (...) alla medesima Commissione in sede legislativa.

**BAGHINO.** Ma questo è il caso in cui l'assegnazione non sia richiesta dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** No, il caso è questo tanto è vero che la norma così continua: «Tale

proposta del Presidente deve essere preceduta dall'unanime richiesta dei rappresentanti dei gruppi». Dunque, onorevole Baghino, come le ho detto terremo presente la sua obiezione per la prossima riforma del regolamento...

**BAGHINO.** Il regolamento lo applica male ora...

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione...

**BAGHINO.** Io non partecipo alla votazione, non ritenendola regolamentare!

**PRESIDENTE.** Ritengo che saranno tutti estremamente dispiaciuti, a cominciare da me.

Pongo, dunque, in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 919.

*(È approvata).*

Ricordo altresì di aver comunicato in altra seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti disegni di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente: «Nuove norme in materia di impugnazione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale» (1679); RIZZO e NAPOLETANO: «Istituzione dei tribunali della libertà» (2371) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### **Svolgimento di Interpellanze e di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

ministri del tesoro, delle finanze e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere - premesso:

che il Governo in data 2 giugno 1977 attraverso il sottosegretario di Stato per il tesoro Mazzarrino, in risposta ad interpellanze presentate dai deputati Pannella ed altri e Costa in merito alla situazione della società Rizzoli editore, ebbe a rispondere che per quanto riguardava la proprietà del gruppo si doveva «rinviare al momento in cui discuteremo i disegni di legge sull'editoria» e che «sento veramente di

poter condividere le loro» (degli interpellanti) «posizioni nel momento in cui gli stessi affermano che una delle libertà che va assolutamente difesa e garantita nel nostro paese è quella delle opinioni e che la stessa si ottiene unicamente con la pluralità delle testate» ed ancora che «concordo sul fatto che qualsiasi azione, anche di modifica delle leggi vigenti in materia, va compiuta nell'intento di conservare questo bene prezioso per l'Italia»;

che il gruppo Rizzoli comprendeva al 1° gennaio 1976 le seguenti società:

|                                                      | Capitale sociale<br>(in milioni di<br>lire) | Data di<br>costituzione |
|------------------------------------------------------|---------------------------------------------|-------------------------|
| 1) La «Rizzoli Editore Spa»                          | 5.100                                       | 10 aprile 1929          |
| 2) La «Lacco Ameno Terme spa»                        | 2.100                                       | 20 aprile 1950          |
| 3) La «Rizzoli Film spa»                             | 2.000                                       | 16 novembre 1962        |
| 4) La «Alpi Spa»                                     | 1.000                                       | 12 giugno 1951          |
| 5) La «Crema Spa»                                    | 1.000                                       | 12 giugno 1951          |
| 6) La «Viburnum Spa»                                 | 1.000                                       | 12 giugno 1951          |
| 7) La «Ischialberghi Spa»                            | 600                                         | 12 marzo 1956           |
| 8) La «Cartiera di Marzabotto Spa»                   | 500                                         | 18 ottobre 1973         |
| 9) La «Novissima Spa»                                | 500                                         | 19 febbraio 1974        |
| 10) La «Cineriz - Distributori Associati Spa»        | 400                                         | 2 novembre 1962         |
| 11) La «Sesta Editoriale Spa»                        | 300                                         | 22 marzo 1973           |
| 12) La «Il Mondo Spa»                                | 300                                         | 16 novembre 1971        |
| 13) La «Celimontana Palatino Spa»                    | 200                                         | 4 febbraio 1943         |
| 14) La «Rizzoli Mailing Spa»                         | 100                                         | 3 luglio 1974           |
| 15) La «Club Italiano dei Lettori Spa»               | 100                                         | 19 febbraio 1974        |
| 16) La «ITA - Industrie Turistiche Alberghiere Spa»  | 75                                          | 6 settembre 1961        |
| 17) La «Penta Distribuzioni Editoriali Spa»          | 50                                          | 20 maggio 1974          |
| 18) La «Il Sogno Spa»                                | 50                                          | 11 dicembre 1974        |
| 19) La «Libreria Internazionale Rizzoli Spa»         | 27                                          | 29 gennaio 1934         |
| 20) La «Annabella Service Spa»                       | 10                                          | 8 novembre 1961         |
| 21) La «Manifatture Italiane Alto Lambro Spa»        | 10                                          | 21 febbraio 1969        |
| 22) La «Campi Spa»                                   | 10                                          | 27 marzo 1959           |
| 23) La «Arodista - Agenzia Romana Distribuzione Spa» | 2,4                                         | 23 gennaio 1957         |

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

|                                                                             |       |                  |
|-----------------------------------------------------------------------------|-------|------------------|
| 24) La «Data Riz Spa»                                                       | 1     | 8 marzo 1974     |
| 25) La «Finriz Spa»                                                         | 1     | 17 ottobre 1974  |
| 26) La «Laziale Spa»                                                        | 1     | 19 febbraio 1974 |
| 27) La «Milano Libri Edizioni srl»                                          | 0,9   | 7 giugno 1965    |
| 28) La «Editoriale del Corriere della sera società in accomandita semplice» | 3.390 |                  |

Per quanto concerneva le partecipazioni indirette, la «Rizzoli Editore» era interessata al 100 per cento:

|                                                     |                                                                                                                                                                    |
|-----------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| nella società «Crema»,                              | il cui pacchetto azionario è posseduto integralmente dalla «Sesta Editoriale» (appartenente al 100 per cento alla «Rizzoli Editore»);                              |
| nella società «Viburnum»,                           | il cui pacchetto azionario è posseduto integralmente dalla «Rizzoli Film» (appartenente al 100 per cento alla Rizzoli Editore»);                                   |
| nella società «Editoriale del Corriere della sera», | le cui quote sono possedute integralmente dalle società Alpi, Viburnum e Crema (a loro volta appartenenti, direttamente o indirettamente, alla «Rizzoli Editore»). |

In particolare per quanto riguardava la partecipazione azionaria risultava alla stessa data:

|                                      | Lmil.       | %         |
|--------------------------------------|-------------|-----------|
| <i>Rizzoli Editore</i>               |             |           |
| Andrea Rizzoli                       | 1.785       | 35        |
| Compagnia Fiduciaria Nazionale Spa   | 816         | 16        |
| Guierzeller Zurmont Bank AG - Zurigo | 2.499       | 49        |
|                                      | <hr/> 5.100 | <hr/> 100 |
|                                      | <hr/>       | <hr/>     |
| <i>Alpi</i>                          |             |           |
| Rizzoli Editore Spa                  | 1.000       | 100       |
| <i>Crema</i>                         |             |           |
| Sesta Editoriale Spa                 | 1.000       | 100       |
| <i>Viburnum</i>                      |             |           |
| Rizzoli Film Spa                     | 1.000       | 100       |
| <i>Novissima</i>                     |             |           |
| Rizzoli Editore Spa                  | 500         | 100       |
| <i>Sesta Editoriale</i>              |             |           |
| Rizzoli Editore Spa                  | 300         | 100       |

La suddetta misura di capitale risale al 19 luglio 1973.

|                     |     |     |
|---------------------|-----|-----|
| <i>Il Mondo</i>     |     |     |
| Rizzoli editore Spa | 300 | 100 |



## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

La suddetta misura del capitale è derivata dal seguente movimento avvenuto dal 9 maggio 1972 in poi:

- 3 maggio 1972 aumento da 200 a 400 milioni;
- 22 dicembre 1972 riduzione da 400 a 4 milioni, per copertura perdite;
- 22 dicembre 1972 aumento da 4 milioni a 300 milioni;
- 11 ottobre 1973 azzeramento capitale a parziale copertura perdite;
- 11 ottobre 1973 ricostituzione capitale a 400 milioni;
- 19 settembre 1974 azzeramento capitale a parziale copertura perdite;
- 19 settembre 1974 ricostituzione capitale a 400 milioni;
- 30 settembre 1975 azzeramento capitale a parziale copertura perdite;
- 30 settembre 1975 ricostituzione capitale a 300 milioni;

*Editoriale del Corriere della sera*

|              |             |
|--------------|-------------|
| Alpi Spa     | Lmil. 1.130 |
| Viburnun Spa | Lmil. 1.130 |
| Crema Spa    | Lmil. 1.130 |
|              | <hr/>       |
|              | Lmil. 3.390 |

Per la base azionaria delle singole società risulta che la società capo gruppo è la «Rizzoli Editore», il cui capitale sociale (Lmil. 5.100) appartiene per il 35 per cento ad Andrea Rizzoli e per il 65 per cento a due fiduciarie, una italiana e una svizzera,

delle quali non erano noti i rapporti con i Rizzoli.

È inoltre noto che la composizione azionaria della Rizzoli Editore Spa era così riportata negli ultimi tre bilanci resi noti:

| <i>31 dicembre 1977</i>     | %                         |
|-----------------------------|---------------------------|
| Andrea Rizzoli              | 87,0 del capitale sociale |
| Alberto Rizzoli             | 1,6                       |
| Angelo Rizzoli              | 1,6 del capitale sociale  |
| Rotschild Bank AG (Zurigo)  | 9,8                       |
|                             | <hr/>                     |
|                             | 100                       |
| <br><i>31 dicembre 1978</i> |                           |
| Andrea Rizzoli              | 80,0                      |
| Angelo Rizzoli              | 10,2                      |
| Rotschild Bank              | 9,8                       |
|                             | <hr/>                     |
|                             | 100                       |
| <br><i>31 dicembre 1979</i> |                           |
| Angelo Rizzoli              | 90,2 per cento            |
| Rotschild Bank AG           | 1,8 per cento             |
|                             | <hr/>                     |
|                             | 100 per cento             |

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

Per quanto riguarda più dettagliatamente la composizione del gruppo Rizzoli sono inoltre conosciute e segnalate alle competenti autorità le seguenti operazioni:

a) un investimento effettuato nel 1968 da parte di una banca svizzera per 80.000 azioni in base alla legge 27 febbraio 1956;

b) un investimento in data 13 giugno 1972 per 150.000 azioni con un valore di franchi svizzeri di 18.860.950 pari a lire italiane 2.850.570.000 effettuato tramite la Guierzeller Zurmont Bank AG di Zurigo; e quindi di un altro investimento in data 9 febbraio 1973 per 64.000 azioni con un valore in lire italiane di 1.216.000.000;

c) una cessione di azioni interamente in data 12 agosto 1975 per 192.000 azioni, ed una seconda, in data 17 settembre 1975, per 102.000 azioni, con un valore al tempo delle azioni di lire 8.500;

che i consigli di amministrazione della Rizzoli Editore Spa risultano nel tempo così composti:

1975: Andrea Rizzoli, Angelo Rizzoli, Alberto Rizzoli, Gilbert de Botton, Walter Stiefel;

1976: immutato rispetto al 1975;

1977: Andrea Rizzoli, Angelo Rizzoli, Alberto Rizzoli, Gilbert de Botton, Umberto Ortolani, Giuseppe Prisco, Walter Stiefel, Gennaro Zanfagna;

1978: Andrea Rizzoli, Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din, Gilbert de Botton, Umberto Ortolani, Giuseppe Prisco, Walter Stiefel, Gennaro Zanfagna;

1979: immutato rispetto al 1978;

che nel piano triennale 1979-1981 varato nel dicembre 1978 il gruppo Rizzoli enunciava la propria strategia nel campo dei quotidiani orientata «al consolidamento e al rafforzamento delle testate valide ed all'inserimento di nuovi prodotti» con una strategia editoriale che si articolava nelle seguenti azioni:

1) sviluppo editoriale e diffusione del

*Corriere della sera* con la formazione di una nuova testata collegata, *Il Corriere medico*;

2) lancio di un quotidiano nazionale a diffusione popolare;

3) espansione della *Gazzetta dello sport*;

4) sviluppo dei quotidiani locali ed in particolare rinnovo ed adeguamento di un quotidiano del Mezzogiorno.

Di tale piano, che avrebbe dovuto costituire il cardine del rinnovamento e del risanamento del gruppo, alla fine del secondo anno, rispetto agli obiettivi proposti risultava:

1) la stagnazione nella diffusione del *Corriere della sera* con una grave crisi della nuova iniziativa *Il Corriere medico* e con un pessimo andamento di vendite del *Corriere d'informazione*;

2) il fallimento nella diffusione del quotidiano *L'occhio* realizzato all'inizio del 1980 con relativa proposta aziendale di ristrutturazione e riduzione degli organici ed eliminazione delle edizioni locali;

3) il fallimento del piano di sviluppo dei quotidiani locali, in particolare la chiusura dell'*Eco* di Padova, la necessità di vendere *Il Lavoro* di Genova, *l'Alto Adige* di Bolzano e *Il Piccolo* di Trieste;

che la situazione di indebitamento del gruppo ha progressivamente assunto proporzioni allarmanti. In particolare come risulta anche dai bilanci ufficiali:

A) il passivo a media/lunga scadenza scritto nella situazione patrimoniale del gruppo risulta:

|      | (milioni di lire) |
|------|-------------------|
| 1976 | 103.526           |
| 1977 | 110.541           |
| 1978 | 138.495           |
| 1979 | 165.136           |

B) il passivo a media/lunga scadenza

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

| iscritto nella situazione patrimoniale della capogruppo (Rizzoli editore) risulta: |                   | (milioni di lire) |        |
|------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|-------------------|--------|
|                                                                                    |                   | 1976              | 20.378 |
|                                                                                    | (milioni di lire) | 1977              | 30.972 |
| 1975                                                                               | 32.918            | 1978              | 33.012 |
| 1976                                                                               | 47.708            | 1979              | 43.336 |
| 1977                                                                               | 53.405            |                   |        |
| 1978                                                                               | 77.065            |                   |        |
| 1979                                                                               | 94.620            |                   |        |

C) i soli oneri finanziari dai conti economici aggregati del gruppo Rizzoli risultano:

D) il totale dei debiti del gruppo escluse le passività diverse immobilizzate e gli accantonamenti al fondo anzianità dipendenti e al fondo imposte nonché debiti verso controllate e collegate risulta:

|                          | 1976    | 1977    | 1978    | 1979    |
|--------------------------|---------|---------|---------|---------|
| Totale debiti finanziari | 106.332 | 139.345 | 165.728 | 246.397 |
| Debiti di funzionamento  | 111.660 | 145.431 | 181.662 | 196.270 |
| Totale debiti            | 217.992 | 284.776 | 347.390 | 442.667 |

che il gruppo Rizzoli ha perseguito una politica di espansione nonostante la grave situazione finanziaria ed economica sia su scala interna che estera. In particolare dopo l'acquisto nel 1974 del *Corriere della sera*, il gruppo ha comperato una partecipazione ed ha assunto la gestione de *Il Mattino*, ha acquistato *Il Piccolo*, *La Gazzetta dello sport* rilevandola dalla gestione EFI, *l'Alto Adige*, *l'Eco* di Padova, oltre ad una serie di periodici e di altre iniziative editoriali. Sul fronte estero il gruppo ha acquistato il gruppo editoriale Julio Korn di Buenos Aires con la CREA, la casa editrice Abril, *Il Corriere degli Italiani* a Buenos Aires, il *Courier italo-brasiliano* a San Paolo e *L'Ora d'Italia* a Montevideo;

che, nonostante l'andamento negativo, la situazione debitoria e la crisi finanziaria del maggiore quotidiano del gruppo, nel 1980 le tre finanziarie che controllano il *Corriere della sera*, e cioè Alpi, Crema e Viburnum hanno acquistato dalla Rizzoli Spa un gruppo di partecipazioni per un importo di 53,3 miliardi e cioè: 100 per cento dell'OTE editrice del *Piccolo* di Trieste e dell'*Eco* di Padova per 10,3 miliardi; l'80 per cento della Cima Brenta, editrice dell'*Alto Adige* per 1,2 miliardi; il 50 per cento della NES editrice della *Gazzetta dello sport* per 2,9 miliardi; il 40 per cento della EDIME editrice del *Mattino* per 2 mi-

liardi; il 48 per cento di *TV Sorrisi e Canzoni* per 8,4 miliardi; il 49 per cento della Cartiera di Marzabotto per 20 miliardi; l'intero pacchetto azionario del *Mondo* per 1,5 miliardi; il 100 per cento della editrice Altolombarda per 2,5 miliardi; e l'intero capitale della Novissima Spa Industria Grafica per 4,5 miliardi.

A fronte di tale operazione sembrano essere state portate a termine una operazione di *leasing* con vendite a riscatto della sede di via Solferino per 16 miliardi ed una girata di azioni della OTE (*Piccolo e Eco*) alla NES (*Gazzetta dello sport*) per 10,3 miliardi, per complessivi 26,3 miliardi che coprono solo parzialmente il prezzo corrisposto per l'acquisto delle suddette partecipazioni azionarie corrispondenti a 53,3 miliardi.

Tali operazioni appaiono indirizzate non già ad una realizzazione dell'assetto societario del gruppo ma a far emergere plusvalenze, a rivalutare fittiziamente testate e patrimoni allo scopo di influire sugli enti finanziatori del gruppo;

che il gruppo Rizzoli è stato nell'ultimo periodo il maggior percettore delle provvidenze pubbliche relative al rimborso carta pagate dopo la scadenza della legge n. 172 del 1975 in base a due decreti-legge n. 167 del 15 febbraio 1980 e n. 273 del 7 maggio 1980 riferentisi al periodo 1° luglio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

1978-30 giugno 1979; e dettagliatamente in milioni:

|                                |         |
|--------------------------------|---------|
| <i>Alto Adige</i>              | 396,3   |
| <i>Corriere della sera</i>     | 4.080,1 |
| <i>Corriere d'informazione</i> | 795,0   |
| <i>Eco di Padova</i>           | 96,6    |
| <i>Gazzetta dello sport</i>    | 2.288,4 |
| <i>Il Mattino</i>              | 1.115,7 |
| <i>Il Piccolo</i>              | 618,0   |

per complessivi                      milioni 9.390,1

pari al 18 per cento delle erogazioni del settore quotidiani; e milioni 2.894 pari al 16 per cento delle erogazioni del settore periodici;

considerato che risulta da notizie di stampa che membri della famiglia Rizzoli ed altri soggetti del gruppo Rizzoli avrebbero realizzato operazioni finanziarie e valutarie attraverso conti cifrati in valuta afferenti alle banche detentrici di pacchetti azionari della Rizzoli Editore Spa e precisamente la Guierzeller Zurmont Bank AG di Zurigo e la Rotschild Bank di Zurigo.

In particolare si tratterebbe dei conti:

- 5001 Tassandin Giaccone;
- 5002 Guierzeller Zurigo;
- 5014 Giaccone (GIAC I);
- 5016 Tassandin;
- 5044 Angelo Rizzoli (RAN);
- 5060 Andrea Rizzoli (RAN);
- 5061 Alberto Rizzoli (RAL);
- 5062 Tassandin (TAND);
- 5063 Giaccone (GIAC II);
- 5084 Giaccone (ARA-ARGENTO);
- 5088 Guierzeller 2629;

intrattenuti nel 1974 presso la Gestione Mobiliare Edilcentro-Sviluppo (GE-MOES), divisione finanziaria operante sull'estero della Società Generale Immobiliare appartenente al gruppo Sindona -

gli interpellanti chiedono se al Governo, ed in particolare alle autorità finanziarie e valutarie competenti, risultino le operazioni compiute attraverso la GE-MOES e le sue collegate estere, se esse siano correlate con le partecipazioni aziona-

rie della Rizzoli Editore SpA e quindi se risultino quali passaggi di proprietà vi siano stati fra Italia ed estero e viceversa, e se tutto ciò sia stato compiuto secondo le norme valutarie vigenti nei vari periodi ed in particolare in relazione alla legge n. 159 del 1976.

Considerata la rilevanza che il gruppo editoriale Rizzoli ha nel panorama dell'informazione in Italia sia per area di influenza che per dimensione delle imprese, e riscontrati i gravi problemi di ordine economico e finanziario come dai dati premessi, gli interpellanti, per non pregiudicare le stesse possibilità di intervento costruttivo e tempestivo del Parlamento attraverso la legge per l'editoria in discussione alla Camera, chiedono quali urgenti interventi e provvedimenti il Governo intenda assumere in ordine ai seguenti punti:

a) per verificare la reale proprietà del gruppo attraverso le diverse partecipazioni azionarie e quanta e quale parte di tali partecipazioni siano in mano nazionale o estera;

b) per verificare quanta e quale parte della partecipazione azionaria che controlla il gruppo sia effettivamente nelle mani di istituti di credito a fronte della ingente massa di debiti accumulata dal gruppo;

c) per portare in luce la natura degli interessi che controllano il maggior gruppo editoriale italiano non solo per ciò che riguarda la formale intestazione azionaria ma anche in riferimento a pacchetti azionari detenuti in pegno da banche e società finanziarie italiane o estere;

d) per fare in modo che le provvidenze pubbliche a carico della collettività che possono in qualsiasi misura essere prese servano effettivamente al risanamento ed al rinnovamento delle aziende editoriali e non già ad incrementare una dinamica di progressivo indebitamento quale quella percorsa dal gruppo nell'ultimo quinquennio che accolla le perdite alla mano pubblica e destina i profitti sotto qualsiasi forma alla mano privata;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

e) per garantire, infine, data la posizione centrale del gruppo nel sistema nazionale, che le attività editoriali rispondano ad una corretta e libera informazione e non siano condizionate da interessi diretti o indiretti collegati alla situazione economica e finanziaria del gruppo.

(2-1008)

AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere, anche in riferimento alla precedente interpellanza n. 2-01008 sulla situazione patrimoniale e finanziaria del gruppo editoriale Rizzoli *Corriere della sera*, se risulti e quale sia l'esposizione finanziaria delle banche nei rapporti con gli editori e se fra queste banche ve ne siano di interesse pubblico; quali garanzie siano state offerte alle banche a fronte dell'urgente e sempre crescente massa debitoria del gruppo editoriale; se non esistono già nella situazione finanziaria del gruppo, dati i livelli raggiunti dell'indebitamento che superano ufficialmente i 500 miliardi al bilancio del 1978, e data l'alienazione da parte del gruppo editoriale di gran parte del patrimonio anche se sotto forma di *leasing*, gli estremi della bancarotta; quali provvedimenti da parte delle banche di interesse nazionale siano stati presi affinché parte cospicua dei beni finanziari non finisca occultata sotto qualsiasi forma all'estero (Svizzera, Liechtenstein, Argentina...); quali iniziative il Ministro del tesoro e le autorità monetarie abbiano preso o intendano prendere per evitare che l'eventuale *crack* finanziario del gruppo editoriale si risolva in un grande costo per lo Stato e per la collettività.

(2-01021)

AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA,

ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO

I sottoscritti chiedono di interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) l'attuale situazione di indebitamento presso le banche nazionali ed estere del «gruppo Rizzoli» inteso nel senso più complesso ed attinente a settori anche estranei alla editoria, ed in base a quali garanzie i prestiti sono stati ottenuti;

b) in quali quotidiani e periodici (anche quelli editi all'estero) vi è compartecipazione del gruppo Rizzoli, nonché la entità in azioni e in gestione;

c) l'entità delle provvidenze pubbliche di cui ho goduto e gode ancora il gruppo Rizzoli e se è accertato che dette provvidenze sono state tutte utilizzate nell'ambito dell'editoria.

d) quali mezzi di informazione - stampati o radioteletrasmessi - il gruppo Rizzoli gestisce d'intesa con enti pubblici o con gruppi di pressione politica, o con segreterie di partito;

e) quali iniziative intende prendere - o ha già preso - il Governo (e tramite chi) perché siano rispettate le direttive emanate in fatto di corretta e libera informazione;

f) quali disposizioni governative sono state poste in essere - o quali si intendono

I sottoscritti - perché sia realizzata e mantenuta la chiarezza nell'ambito finanziario, in modo che eventuali manovre non diano luogo a influenze particolari nella vita nazionale.

(2-01029)

BAGHINO, SERVELLO, SANTAGATI, VALENSISE, PARLATO.

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento della seguente interrogazione dei deputati:

Pavolini, Bernardi, Antonio, Macciotta, Quercioli e Margheri, - al Presidente del Consiglio dei ministri, «Per sapere: quali operazioni di concentrazioni delle

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

testate giornalistiche risultino essere state effettuate - dal momento della presentazione nella VII legislatura alla data in cui la Camera dei deputati ha approvato il progetto di legge sull'editoria - da parte del gruppo Rizzoli e da parte di altri gruppi editoriali;

se e quali operazioni finanziarie e bancarie siano state eseguite per rendere possibili siffatte concentrazioni;

quale sia la dimensione delle esposizioni debitorie verso le banche dei gruppi editoriali che risultino autori di tali concentrazioni;

se risulti che imprese editoriali abbiano richiesto l'applicazione della legge n. 787, del 1978, ed eventualmente con quali esiti;

se sono in corso iniziative del Governo per modificare compiti ed attribuzioni delle società pubbliche che operano nel campo editoriale.

se non si ritenga opportuno che il Governo impartisca istruzioni alle pubbliche amministrazioni affinché i loro comportamenti non pregiudichino la realizzazione degli obiettivi di fondo della legge sull'editoria».  
(3-03558)

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono su analogo argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Aglietta ha facoltà di svolgere le sue interpellanze nn. 2-01008.

AGLIETTA. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sui dati - o quanto meno su alcuni degli stessi - contenuti nelle nostre interpellanze, tralasciando in questo momento un discorso più generale sull'importanza che i fatti in ordine ai quali sollecitiamo l'attenzione del Governo (e non solo del Governo) hanno per quel bene fondamentale della collettività che è la libertà di stampa. In particolare ritengo necessario riferirmi ai dati, in nostro possesso, concernenti l'indebitamento del gruppo Rizzoli. Sono dati che risultano dai documenti del gruppo stesso e che sono stati riportati nella nostra prima interpellanza. Vi è soltanto da rilevare che gli stessi si fermano al 1979, poiché alla data della nostra interpellanza on erava-

mo ancora in possesso delle informazioni relative al 1980. In ordine a queste ultime, ci auguriamo che il Governo sia - come dovrebbe certamente essere - in grado di fornirci i chiarimenti che non possediamo.

Voglio anzitutto richiamare i quattro punti evidenziati nella nostra interpellanza. In primo luogo, il passivo a media e lunga scadenza che risulta dalla situazione patrimoniale di Rizzoli è pari a 103.526 milioni di lire nel 1976, a 110.541 milioni nel 1977, a 138.495 milioni nel 1978, a 165.136 nel 1979. In secondo luogo, il passivo a media e lunga scadenza che risulta dalla situazione patrimoniale della capogruppo (Rizzoli editore) è pari a 32.918 milioni nel 1975, a 47.708 milioni nel 1976, a 53.405 milioni nel 1977, a 77.065 milioni nel 1978, a 94.620 milioni nel 1979. In terzo luogo i soli oneri finanziari, dai conti economici aggregati del gruppo Rizzoli risultano pari a 20.378 milioni nel 1976, a 30.972 milioni nel 1977, a 33.012 milioni nel 1978, a 43.336 milioni nel 1979. In quarto luogo, il totale dei debiti del gruppo, escluse le passività diverse immobilizzate e gli accantonamenti al fondo anzianità dipendenti e al fondo imposte nonché i debiti verso controllate e collegate risulta, per quanto riguarda i debiti finanziari, pari a 106.332 milioni nel 1976, a 139.345 milioni nel 1977, a 165.728 milioni nel 1978, a 246.397 milioni nel 1979, mentre per quanto riguarda i debiti di funzionamento a 111.660 milioni nel 1976, a 145.431 milioni nel 1977, a 181.662 milioni nel 1978, a 196.270 milioni nel 1979. Il totale dei debiti risulta quindi pari a 217.992 milioni nel 1976, a 284.776 milioni nel 1977, a 347.390 milioni nel 1978, a 442.667 milioni nel 1979.

Ho richiamato queste cifre perché volevo osservare anzitutto che la massa debitoria è aumentata progressivamente dal 1976 al 1979, giungendo ad un livello più che doppio di quello iniziale. La cifra relativa ai soli oneri finanziari è giunta ad un livello pressoché equivalente al consolidamento cui il gruppo editoriale avrebbe avuto diritto se fosse stato approvato il famoso articolo «ammazzadebiti» del quale

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

si parlava in sede di discussione della proposta di legge sull'editoria. La crescita complessiva dell'indebitamento è avvenuta in un periodo in cui il gruppo Rizzoli, da una parte proclamava e metteva in atto politiche di risanamento aziendale (puntualmente richiamate nella nostra interpellanza) e dall'altra procedeva ad una politica di espansione, attraverso l'acquisto di giornali, mentre il deficitario *Corriere della sera* (il più diffuso dei giornali Rizzoli) acquistava quote di partecipazione in altre aziende del gruppo. Il piano di risanamento si è risolto in un completo fallimento. Con questo piano triennale (1979-1981), il gruppo si proponeva: di sviluppare la diffusione del *Corriere della sera*, anche con la formazione di una nuova testata collegata (*Il Corriere medico*); di lanciare un nuovo quotidiano nazionale a diffusione popolare; di espandere la *Gazzetta dello sport*; di sviluppare i quotidiani locali, oltre ad acquistare un giornale nel Mezzogiorno.

I risultati ottenuti con tale piano sono i seguenti: la diffusione del *Corriere della sera* è stagnante, mentre *Il Corriere medico* è in crisi ed il *Corriere d'informazione* vede aumentare la crisi dell'andamento delle vendite. Sappiamo tutti, poi, di come sia miseramente naufragato l'ambizioso progetto del quotidiano popolare *L'occhio*. Quanto allo sviluppo dei quotidiani locali, *L'Eco* di Padova ha chiuso, mentre si è posta la necessità di vendere *Il Lavoro* di Genova, *l'Alto Adige* di Bolzano ed *Il Piccolo* di Trieste.

Devo dire, sempre molto schematicamente, di aver ricordato questi dati perché in presenza degli stessi è necessario domandarsi cosa significhi per la libertà di stampa in Italia l'esistenza di una concentrazione editoriale che copre, sul solo fronte dei giornali quotidiani, oltre il 25 per cento del mercato. Credo che nessuno possa negare che il gruppo editoriale Rizzoli abbia esercitato ed eserciti ogni giorno nella vita politica del nostro paese un'influenza pari, se non addirittura superiore, a quella di un partito.

È infatti vero che l'impero Rizzoli, - l'abbiamo visto nell'ultimo periodo -, è un

partito - o meglio ha la forza di un partito - di cui non si sa nulla, perché le forze che stanno alle sue spalle sono occulte.

Noi conosciamo, proprio perché da molto tempo dedichiamo a questo problema la nostra pignola attenzione, la massa dell'indebitamento, ma non sappiamo chi siano i veri proprietari della Rizzoli, mentre questo partito occulto ogni giorno fa pesare la sua influenza e, spesso, il suo ricatto sul mondo politico italiano. Detto gruppo è fortemente esposto nei confronti delle banche le quali sono a loro volta esposte al rischio - che sulla base dei nostri dati è ormai imminente - di una bancarotta, se è vero che al 1979 i debiti ammontavano a 442.667 milioni.

Nel 1977 avevamo già sollevato in quest'aula il problema e in quella occasione il sottosegretario Mazzarrino ci disse che il momento opportuno per rendere noti i dati sulla proprietà e sulla situazione patrimoniale e finanziaria del gruppo Rizzoli sarebbe coinciso con quello della discussione e dell'approvazione della legge sull'editoria. Non a caso abbiamo insistito durante la discussione della legge sull'editoria perché si arrivasse ad approvazione della stessa dopo che fosse stata fatta chiarezza su questi problemi. La proposta di legge di riforma dell'editoria è stata approvata da questo ramo del Parlamento, e ora è in discussione al Senato e quindi riteniamo - il Governo dovrebbe essere dello stesso avviso - che sia giunto il momento di fare chiarezza su questi fatti.

In sostanza vogliamo conoscere di chi è realmente la proprietà del gruppo Rizzoli, che tanto incide e ha inciso nella vita politica del nostro paese. A questo proposito vorrei ricordare il caso D'Urso.

Rizzoli ha seguito l'esempio di Rovelli in quanto è riuscito ad edificare un impero editoriale sulla crescita progressiva dei debiti così come abbiamo dimostrato con i dati riportati nella nostra interpellanza. Questo è un meccanismo che abbiamo già visto molte volte, che ha portato e che porterà inevitabilmente a soluzioni disastrose se è vero che alla fine chi paga è lo Stato, cioè la collettività.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

Noi dal Governo, che dovrebbe tutelare gli interessi della collettività, in quanto dovrebbero essere i propri interessi, abbiamo il diritto di pretendere risposte chiare che non eludano i problemi e le domande che poniamo, così come, peraltro, è già avvenuto nel 1977.

Data la massa di indebitamento del gruppo è pensabile che molti pacchi di azioni siano stati dati in pegno? Qual è l'esposizione finanziaria del gruppo nei confronti delle diverse banche e sulla base di quali garanzie sono stati concessi i prestiti dalle banche stesse?

Sappiamo che non solo per la partecipazione ufficiale, prima della Guierzeller Zurmont Bank e poi della Rotschild Bank ma anche per le azioni date in pegno è estremamente probabile che una parte della proprietà reale del gruppo Rizzoli sia in mani estere. Quali sono questi mani estere, quali sono le forze che hanno in mano queste azioni? Sono certamente conosciute e segnalate alle competenti autorità le seguenti operazioni (riportate sempre nella nostra interpellanza): a) un investimento effettuato nel 1968 da parte di una banca svizzera per 80.000 azioni in base alla legge 27 febbraio 1956; b) un investimento in data 13 giugno 1972 per 150.000 azioni con un valore di franchi svizzeri di 18.860.950, pari a lire italiane 2.850.570.000, effettuato tramite la Guierzeller Zurmont Bank di Zurigo; e quindi un altro investimento in data 9 febbraio 1973 per 64.000 azioni, con un valore in lire italiane di 1.216.000.000; c) una cessione di azioni interamente in data 12 agosto 1975 per 192.000 azioni, ed una seconda, in data 17 settembre 1975, per 102.000 azioni, con un valore al tempo delle azioni di lire 8.500.000.000.

Di fronte a questi dati e a queste operazioni, che certamente esistono nei fatti e sono conosciute, e che noi riportiamo nella nostra interpellanza, chiediamo al Governo che ci chiarisca che cosa si nasconde dietro questi movimenti di capitali. Sappiamo che quando si parla, in genere di multinazionali, se ne parla in termini molto mitici, astratti, generali, o in termini estremamente concreti: ci si attende di

trovare dietro le azioni e nei nomi dei consiglieri di amministrazione le sigle di questa o di quell'altra multinazionale, quasi che alcuni molto concreti nomi italiani non potessero rispondere a interessi multinazionali.

Ed allora, per fare dei rapidi esempi per quanto riguarda sempre il gruppo Rizzoli, c'è per esempio il nome di Umberto Ortolani, che risulta in pratica fondatore di una grande agenzia giornalistica, l'agenzia *Italia*, la seconda per importanza dopo l'ANSA, all'inizio degli anni '50. Già allora ci si chiedeva per conto di chi agisse. È certo che quella agenzia, passata per qualche anno attraverso le finanziarie del figlio dell'onorevole Spataro, è poi finita in proprietà dell'ENI. Ortolani compare nel consiglio d'amministrazione della Rizzoli nel 1977: di lui si dice che appartiene alla Loggia P2, e si sa che è stato percettore di interessi neri di enti pubblici depositati su banche sioniane. Chi e che cosa rappresenta questo personaggio del mondo paraeditoriale, parafinanziario, parapolitico, all'interno dell'impero Rizzoli? Sappiamo che il gruppo, da qualche anno, dispone di interessi e di attività in Argentina. Cosa nascondono questi interessi e queste attività?

Oltre a quello di Ortolani, ci troviamo di fronte al nome di un altro personaggio, Bruno Tassandin, che nel 1977 diventa direttore generale del gruppo; nel 1978 anche il suo nome compare nel consiglio di amministrazione della Rizzoli Editore Spa; ha fatto quindi una carriera molto veloce, devo dire. Ora abbiamo appreso che il suo nome compare in tre degli undici conti in cifra della GEMOES e consociate estere, divisione finanziaria estera della Generale Immobiliare del gruppo Sindona, tutti relativi a nome del gruppo Rizzoli, e riportati nella nostra interpellanza.

Devo dire che intorno a questi undici nomi, questi undici conti, queste undici sigle di conti, non c'è stato nessun tipo di pubblicità: i giornali, che tanto diffusamente hanno riportato le indiscrezioni sulle rivelazioni di Bordoni rispetto alla lista dei 500....



## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

MELLINI. *Caritas incipit a semetispo*, dice Sant'Agostino!

AGLIETTA. .... su questi undici nomi - Andrea Rizzoli, Tassandin, Giaccone, eccetera eccetera - non hanno riportato una riga; c'è stata volutamente, cioè, la censura su questi fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, la invito a concludere.

AGLIETTA. Termino immediatamente, Presidente: sto chiarendo gli ultimi punti sui quali vorrei che ci venisse una risposta dal sottosegretario. A proposito di questi undici conti, che sono apparsi nel corso dell'indagine su Sindona in una lista ufficiosa di 88 conti - tra cui, se non ricordo male, quelli che hanno fatto segnalare il nome di Scarpitti dalla Commissione d'inchiesta alla magistratura, e hanno indotto la magistratura ad arrestarlo per reticenza. C'è da augurarsi che la Commissione d'inchiesta, come ha ascoltato Scarpitti, ascolti anche Rizzoli, Tassandin e gli altri. Noi vogliamo sapere se questi conti sono solo l'indice di una personale esportazione di capitali o si riferiscono al passaggio di pacchetti azionari. Siamo interessati a questa risposta; non vorremmo scoprire che Rizzoli e i suoi soci già nel 1974 si preoccupavano di privatizzare con l'esportazione di capitali il ricavato delle loro vendite, mentre lavoravano accanitamente in Italia per accumulare debiti da pubblicizzare e da distribuire sulla collettività.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, il tempo a sua disposizione è scaduto!

AGLIETTA. Mi scusi, signor Presidente, ma lei stesso aveva detto all'inizio che la mia interpellanza era molto lunga...

PRESIDENTE. Questo presupponeva semmai una riduzione del tempo dello svolgimento!

AGLIETTA. Io chiudo, pregando che su questi due punti, che ho tentato di mette-

re in risalto, vi sia finalmente una risposta chiara e non vaga o allusiva da parte del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di svolgere l'interpellanza Aglietta n. 2-01021, di cui è cofirmatario.

MELEGA. Rinuncio a svolgerla, signor Presidente e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01029.

BAGHINO. Rinuncio a svolgerla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica: al riguardo devo dire che ho posto sei domande che attendono sei risposte.

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze alla interrogazione, di cui è stata data lettura.

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo sente di dover preliminarmente dichiarare che la preoccupazione per un'assoluta trasparenza della situazione proprietaria dei gruppi editoriali, e per la costante garanzia del pluralismo informativo del nostro paese, è una delle linee fondamentali del suo programma e della sua politica di difesa delle libertà costituzionali.

Ma il Governo deve anche dire con molta chiarezza che le norme attualmente vigenti non consentono ai pubblici poteri interventi penetranti per l'accertamento sulla composizione e sulla partecipazione azionaria delle aziende facenti capo al gruppo Rizzoli, come del resto facenti capo ad altri gruppi editoriali. E questo risulta evidente ove si ponga attenzione a quanto prevede l'articolo 8 della legge 6 giugno 1975, n. 172, tuttora vigente, anche se non pienamente operante.

Tale articolo prescrive che al registro

nazionale della stampa devono essere comunicati esclusivamente denominazione e sede delle testate giornalistiche; la proprietà delle testate; e, nel caso di appartenenza a società, la struttura, l'atto di costituzione, le norme regolamentari, la composizione degli organi dell'impresa editoriale proprietaria; i trasferimenti di proprietà delle testate delle imprese editoriali; i bilanci delle testate, redatti secondo il modello stabilito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

La pura e semplice acquisizione di tali elementi conoscitivi, che tra l'altro attecchisce più alle singole testate che ai gruppi editoriali, rende difficile, e in molti casi impossibile, conoscere la reale dinamica della vita dei gruppi editoriali, poichè sfuggono completamente all'analisi i dati che si riferiscono alla individuazione delle persone o dei gruppi cui fanno realmente capo le partecipazioni azionarie, sfuggono i collegamenti tra le società editrici, i controlli diretti o indiretti che tra esse ed altre società possono instaurarsi. Una adeguata, un'efficace azione da parte della pubblica amministrazione, nel senso indicato dagli onorevoli interpellanti, si potrà avere non ora che stiamo discutendo di certe norme, ma solo dopo l'entrata in vigore della normativa prevista nella proposta di legge recentemente approvata dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame del Senato della Repubblica.

L'applicazione della nuova normativa sullo statuto dell'impresa editoriale, sui trasferimenti azionari, sui limiti alla concentrazione delle testate, sull'obbligo di presentazione e di certificazione dei bilanci delle imprese e dei gruppi editoriali, nonché delle imprese concessionarie di pubblicità, consentirà di pervenire ad una reale e precisa conoscenza dell'assetto proprietario e delle fonti di finanziamento della stampa. In particolare l'articolo 1 e l'articolo 3 del testo approvato dalla Camera dispongono che le imprese editoriali costituite nella forma di società per azioni, in accomandita per azioni, a responsabilità limitata, devono sottostare a precise norme tese a garantire la trasparenza della reale proprietà. Le azioni o le

quote di tali società devono essere intestate o a persone fisiche o a società quotate in borsa o a società nelle quali la maggioranza delle azioni o delle quote sia a sua volta intestata a persone fisiche. Le imprese editoriali costituite nelle forme societarie suddette devono altresì comunicare l'elenco dei propri soci o dei soci delle società alle quali sono intestate le azioni nonché il numero di esse. I medesimi articoli 1 e 3 dispongono inoltre che le azioni di una impresa editrice possono essere intestate a società estere limitatamente a quote che non consentono di esercitare il controllo sulla impresa editoriale medesima. Temo di far torto agli onorevoli deputati illustrando il contenuto di disposizioni di una legge che la Camera ha recentemente approvato. Si tratta però di norme che non sono ancora operanti in quanto devono ricevere la sanzione definitiva da parte del Senato. L'interesse che il Parlamento ha posto nell'esaminare queste norme sta ad indicare come il Parlamento sia consapevole che c'è un vuoto legislativo, c'è comunque un difetto di strumenti, che il Governo non possiede e quindi non può esercitare.

Si tratta, come si vede, di una normativa ben più dettagliata e penetrante di quella prevista dalla legge attualmente vigente che, tra l'altro, non prevede alcuna sanzione per l'innosservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 8 (mi riferisco all'articolo 8 della legge n. 162, quella che istituisce il registro nazionale della stampa). Solo con queste norme di cui stiamo parlando - si potrà individuare con chiarezza, tramite il registro nazionale della stampa, chi realmente controlla l'attività editoriale.

Per quanto concerne le provvidenze pubbliche a favore dei gruppi editoriali, si precisa che dopo le erogazioni effettuate in applicazione del decreto legge 15 maggio 1980, n. 167, nessun tipo di provvidenze pubbliche può essere allo stato degli atti erogato in favore delle imprese editoriali. A proposito di queste erogazioni disposte dal decreto legge 15 maggio 1980, n. 167, il decreto legge che poi è decaduto per mancata conversione da parte del Par-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

lamento, devo confermare che le cifre indicate nel testo dell'interpellanza Aglietta sono sostanzialmente esatte. C'è qualche lieve differenza: l'Alto Adige in realtà ha percepito 396.605.000, talchè il totale delle testate giornalistiche che fanno capo al gruppo Rizzoli hanno percepito a titolo di contributo - la cosiddetta «integrazione prezzo-carta» - 9.390.474.000.

Erogati - dicevo - quei contributi in base al decreto-legge, nessun tipo di provvidenze pubbliche sono state erogate, nè possono attualmente esserlo fino a quando entrerà in vigore la nuova legge sull'editoria.

Solo dopo l'approvazione della proposta di legge che ho qui ricordato sarà ripristinato un sistema di aiuti. Esso, peraltro, in nessuna maniera riguarderà il consolidamento dei debiti contratti dalle imprese editoriali, ma tenderà al risarcimento delle aziende, attraverso la concessione di crediti agevolati per il rinnovamento e il potenziamento degli impianti e attraverso la temporanea - sottolineo temporanea - erogazione di contributi, commisurati al numero delle copie stampate, di entità decrescente rispetto alla tiratura, in modo da privilegiare le testate a minore diffusione.

L'articolo 49 di quella proposta di legge dispone che fino a quando le imprese editrici non si adegueranno alle disposizioni previste dall'articolo 1, operando le trasformazioni che consentono appunto la trasparenza della proprietà, nessuna provvidenza potrà essere erogata.

I criteri ai quali si ispirano tanto il sistema degli aiuti, quanto la nuova normativa che garantisce la trasparenza della proprietà, sono dettati proprio al fine di consolidare l'indipendenza della stampa e di liberarla da ogni tipo di condizionamento, provocato da croniche debolezze strutturali.

Vi è quindi attualmente mancanza di poteri di ispezione e di controllo per quanto concerne l'assetto proprietario dei gruppi editoriali. D'altronde, tenuto presente il carattere privato del gruppo Rizzoli, non sono consentite ispezioni della

pubblica autorità in ordine alla proprietà azionaria. Alla stessa Banca d'Italia dati in proposito pervengono solo in occasione di iste concernefautamenti di capitale.

Per quanto riguarda la esposizione debitoria del gruppo stesso, essa risulta controllata dall'istituto di vigilanza, secondo i dati di centrale rischi costantemente aggiornati. Al riguardo mi riservo di fornire al Parlamento, non appena sarò posto in condizione di farlo, notizie sull'andamento relativo dell'esposizione debitoria.

Il controllo dell'Ufficio italiano cambi consente, invece, di fornire precisi elementi circa le partecipazioni estere nelle società del gruppo Rizzoli indicate dagli interpellanti. In particolare, risultano esportate, con l'osservanza delle norme vigenti, per la «Campi editore» n. 291.750 azioni nel luglio 1973 tramite la Banca popolare commercio e industria di Milano; per la «Lacco Ameno» n. 700.000 azioni nel febbraio 1974 tramite il Credito commerciale di Milano, n. 935.828 azioni nell'ottobre 1976 tramite il Banco ambrosiano di Milano, n. 285.828 azioni in data antecedente al dicembre 1968 e rilevate dai vecchi archivi, n. 690.080 azioni nel maggio 1967 tramite il Banco ambrosiano di Milano; per la «Rizzoli Editore» n. 80.000 nel giugno 1970 tramite la Banca commerciale italiana di Milano, n. 150.000 azioni nel gennaio 1965 tramite la Banca commerciale italiana di Milano, n. 64.000 azioni nel gennaio 1965 tramite la Banca commerciale italiana di Milano, n. 218.600 azioni nel maggio 1966, tramite il Banco di Roma di Milano, n. 180.000 azioni nel maggio 1966 tramite il Banco di Roma di Milano, n. 200 azioni nel febbraio 1967, tramite il Banco di Roma di Milano.

Nulla emerge, infine, presso l'Ufficio cambi sull'eventuale detenzione, da parte dei soggetti indicati nelle interpellanze, di conti cifrati in valuta presso banche estere.

Il Governo, infine, ha appreso le recentissime dichiarazioni ufficiali del gruppo Rizzoli circa il buon esito del piano triennale di risanamento per quanto riguarda la sistemazione del conto economico. Se-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

guirà con cura, nella rigorosa osservanza dei poteri che gli conferirà la nuova legge sull'editoria, sia i programmi di ricapitalizzazione con ricerca di nuovi soci, sia la riduzione dell'indebitamento e dei conseguenti oneri finanziari. Guarderà soprattutto con la massima attenzione alla prevista fusione delle due principali società del gruppo, la «Rizzoli editore» e la «Editoriale del *Corriere della sera*», nella consapevolezza degli interessi generali che sono sempre coinvolti nella vita e nell'assetto di una testata giornalistica di tale importanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rippa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Aglietta 2-01008, di cui è confermatario.

**RIPPA.** Credo che ormai ci si trovi sempre più di fronte ad un formalismo eccessivo, ad una liturgia rituale ed evasiva, e forse anche un po' astratta, come elementi che presiedono allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni. Credo, però, che la risposta di oggi abbia battuto ogni *record* di impudenza da parte del Governo, che era stato posto di fronte a precise richieste formulate dal gruppo radicale.

Infatti, il Governo ha evidenziato una serie di carenze di potere di ispezione e di controllo sulle società editoriali, come se non avesse da fare i conti con una politica generale per la quale questi dati sono necessari ed urgenti. C'è quindi da chiedersi come questo Governo possa, per questo solo aspetto (vedremo poi quali sono i termini di ammorramento e di inquinamento che sul piano politico il caso Rizzoli determina), con tanta sciattezza e superficialità non tenere conto del quadro complessivo di tutti gli elementi che compongono il caso Rizzoli.

E c'è anche da chiedersi con forti dubbi e forti perplessità come il Governo, nella definizione della sua politica generale (che, tra l'altro, è stata sostenuta anche quando si è votata la nuova legge sull'editoria), non abbia posto alcuna attenzione a fenomeni che pure hanno un'indubbia

incidenza sulla situazione politica italiana. Mi riferisco, ad esempio, al groviglio di società che formano il gruppo Rizzoli, all'esposizione debitoria del gruppo stesso; a questo proposito, va detto che ci troviamo di fronte ad un'ipotesi di *crack* che fa del gruppo Rizzoli un gruppo che presenta, in potenza, tutte le caratteristiche di inquinamento che ha a suo modo avuto il gruppo Sindona negli anni dal 1972 al 1974. Credo anche che si tratti di capire come e perché, ad esempio, oggi vi sia, nella stampa nel suo insieme, una completa assenza di approfondimento, di messa in evidenza di una serie di nomi, come quello di Angelo Rizzoli o quello di Bruno Tassandin: nomi che certamente sono quelli di persone che erano complici nell'ambito di un sistema di «esportazione» di capitali, messo in piedi, appunto, dal gruppo Rizzoli, tramite la società GEMOES, che operava sul territorio italiano potendo contare, per l'attuazione del suo disegno su una serie di appoggi, sull'utilizzazione dell'immobiliare vaticana e sulla possibilità quindi di assicurarsi l'appoggio di un insieme di persone. Si sono fatti, a questo proposito, i nomi di Rizzoli (Angelo e Andrea) e di Bruno Tassandin.

Tutto questo non viene colto come elemento grave.

Credo che parlare di insoddisfazione per la risposta fornitaci dal Governo sia dir poco. Siamo, infatti, di fronte allo sviluppo di un intreccio di vicende politiche la cui gravità lede ed intacca il gioco democratico nel nostro paese; siamo di fronte ad un fenomeno che si va consolidando e nei confronti del quale manca ogni volontà precisa di tentare di far luce. C'è da chiedersi come e perché ciò accada e perché tutto questo non abbia, da parte del Governo, avuto una plausibile spiegazione. Non possiamo non ritenere che nomi certi, come quelli di Bruno Tassandin, di Angelo ed Andrea Rizzoli, di Giaccone, non emergano anche nel momento in cui la vicenda Sindona è fatta oggetto di trattazione da parte di tutta la stampa. Questi nomi però vengono di fatto ignorati, anche dall'editoriale dell'*Unità*. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una situazione di regi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

me, che indubbiamente va guardata con estrema attenzione; la vicenda del gruppo Rizzoli è, infatti, assai emblematica e grave.

A questo punto, in relazione all'insoddisfacente risposta del Governo, ci troviamo di fronte ad una complicità obiettiva, che credo vada rimarcata, rispetto a processi di inquinamento delle nostre istituzioni democratiche, che in qualche misura ha un ruolo grave e che in questo Parlamento va posta in evidenza con tutta la sua crudeltà e la sua profonda carica di verità. Il Governo non ha ritenuto di rispondere a nessuno dei quesiti contenuti nella nostra lunga interpellanza.

Non vi è stata alcuna risposta, ad esempio, su quali siano gli intendimenti del Governo per far luce sulla natura degli interessi che controllano la maggior parte del gruppo editoriale Rizzoli. L'esecutivo si è limitato soltanto ad assumere una posizione di finta neutralità, dalla quale sicuramente non potrà sfuggire a responsabilità precise ed individuali. Credo che tutto ciò trovi una spiegazione nel quadro deleterio del gioco democratico, a monte del quale vi è un intreccio di *clan* di potere, di interessi ben identificati.

In questa sede vorrei comprendere come e perché, ad esempio, nomi come quello di Fabbri, che ha il monopolio della carta ed incide profondamente sul gioco democratico (perché attraverso il controllo dell'informazione si ha un'incidenza sulle scelte di indirizzo delle varie situazioni), non emergano se il Governo, nel quadro dei suoi compiti di politica generale, assume una posizione di neutralità rispetto ad un fenomeno di consistente gravità, se è vero che la situazione debitoria del gruppo Rizzoli è di 600 miliardi. Tale cifra è considerevole se si pensa che di fronte a noi vi è uno scandalo grave, profondamente inquinante, quale quello del gruppo Sindona, che riguarda un *crack* di 127 milioni. Credo che soltanto facendo luce su questi elementi si può comprendere quale sia la cancrena presente nella nostra situazione politica, ma non si può a questo punto accettare impunemente che vi sia un tentativo da parte del

Governo di dissociare responsabilità politiche precise e ben identificate. Noi intendiamo puntualmente denunciarle, ritenendo che interessi politici precisi, gravi e pericolosi, sottendano anche questa latitanza del Governo in ordine ad una risposta precisa ai quesiti altrettanto precisi che abbiamo posto.

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Aglietta n. 2-01021, di cui è cofirmatario.

MELEGA. Signor presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, noi radicali intendiamo anzitutto tutto per l'assenza del ministro del tesoro in questo dibattito, non perché il sottosegretario Bressani non sia in grado di leggere una risposta peraltro insapore ed anodina come quella da lui letta, ma perché pensiamo che quest'atto vergognoso che si è celebrato oggi da parte del Governo alla Camera dei deputati, questo atto di obiettiva complicità da parte dell'intero Governo con una delle situazioni politico-economiche più inquinanti dell'attuale realtà italiana avrebbe meritato di avere come diretto attore colui che, a nostro avviso, è nel Governo in questo momento il principale responsabile di questo stato di cose, vale a dire il ministro del tesoro.

Signor sottosegretario, lei è venuto a raccontarci tutte le cose che il Governo non poteva fare a norma di legge, citando proprio quelle leggi a norma delle quali il Governo non era titolato a compiere alcuni interventi. Lei però non ci è venuto a dire (e mi auguro che il ministro del tesoro non avrebbe avuto l'impudenza di farlo) perché il Governo non ha fatto le cose che era tenuto a fare, cioè non ha compiuto quegli atti di sorveglianza e di intervento che è tenuto a fare a norma di altre leggi che lei non ha citato.

Signor sottosegretario, ha mai sentito parlare (visto che non ne ha parlato nella sua risposta) dell'istituto di vigilanza della Banca d'Italia, o della possibilità, anzi del dovere da parte di tale istituto di intervenire per esaminare le transazioni, le con-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

cessioni di credito che gli istituti di credito di diritto pubblico compiono e che tutti gli istituti di credito in generale compiono, proprio in quanto sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia?

Eppure non si poteva dire che il gruppo radicale non le avesse sottoposto un testo estremamente dettagliato su cui chiedeva che cosa avesse fatto il Governo? Non sono frasi vaghe o generiche accuse, ma sono elenchi di cifre, dati, nomi, intrallazzi (diciamo pure questa parola, perché così è!) a proposito dei quali il Governo non può fare - come ha fatto lei personalmente - questo gesto che, poco elegantemente, consiste nell'ignorare le domande e soprattutto il proprio dovere.

Lei sa bene - e la interpellanza su cui prendo la parola ne è un esempio aggiuntivo rispetto all'altra interpellanza illustrata dai colleghi Aglietta e Rippa - che questa situazione del maggiore gruppo editoriale italiano non si sarebbe potuta determinare senza un intreccio colpevole e perverso con il sistema bancario e il sistema politico italiano, né più né meno che per altri casi famosi, per i quali molti rappresentanti del suo partito, signor sottosegretario Bressani, e di altri partiti della maggioranza, sono giustamente sotto inchiesta della magistratura: cito il caso Italcasse o il caso Caltagirone, tanto per ricordarne qualcuno.

Ebbene, qui siamo di fronte ad un identico caso, solo che, per quanto riguarda il gruppo Rizzoli, non siamo ancora alla catastrofe economica dichiarata, anche se le cifre non promettono bene e non lasciano sperare che questo non avvenga. Io mi auguro - perché non sono persona da desiderare che qualcuno vada alla catastrofe - che il gruppo Rizzoli riesca a pareggiare i suoi conti, ad andare in attivo e a risanare una situazione che appare francamente disperata, ma non voglio ritrovarmi qui - perché non mi darebbe soddisfazione alcuna - tra qualche mese ad interrogare di nuovo lei, signor sottosegretario, per chiedere perché non avete «chiuso la stalla» prima che «i buoi scappassero». Lo stato delle cose è infatti questo: qui siamo di fronte a centinaia di miliardi che

mancano all'appello, il cui posto viene preso sistematicamente da denaro pubblico che è sistematicamente motivo di ricatto nei confronti del gruppo da parte di esponenti politici che elargiscono questi favori.

Noi non possiamo non essere gravemente preoccupati per la situazione concreta del gruppo Rizzoli e per l'atteggiamento del Governo che, voglio dire qui subito, non è un atteggiamento di insipienza, ma un atteggiamento di complicità: voi sapete benissimo come stanno le cose, avete tutti gli strumenti per avere un quadro più ampio di quello che vi abbiamo indicato. E se non voleste averlo dai vostri funzionari, potreste addirittura prendere la nostra interpellanza e tramite essa avreste una più che sufficiente documentazione per agire in maniera incisiva. Ma voi non fate questo.

Noi ci ricorderemo da qui a qualche tempo - quando di questo problema si parlerà ancora, perché certo non basta chiudere gli occhi o fingere di chiuderli per non vedere la situazione - che oggi 6 aprile siete venuti qui a dirci che non avevate nulla da dichiarare o che non avevate trovato nulla di men che corretto. Ce ne ricorderemo, perché il gruppo Rizzoli, insieme con il banco Ambrosiano, insieme con il monopolio della carta dei fratelli Fabbri, insieme con certi ambienti internazionali di vario genere - che sono stati attaccati persino dal segretario della democrazia cristiana Piccoli - è uno dei gangli - e lo è stato per tutti gli ultimi anni - di un tessuto che sta a cavallo tra la malversazione e il crimine politico, la cattiva gestione aziendale e l'intervento anticostituzionale nella vita politica italiana.

Ebbene, questo è un fenomeno di patologica gravità, signor sottosegretario, ed è vergognoso che il Governo finga di non vederlo. Noi abbiamo più volte visto quali siano le conseguenze nella vita politica italiana di questo patologico stato di cose. Lo abbiamo visto, in un certo senso, perché, ripeto, voi stessi, a volte, lo avete denunciato; ma lo avete denunciato con l'animo dei ladri di Pisa, che litigavano per spartirsi il bottino. Il gruppo Rizzoli, così

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

come altre testate italiane, così come altri centri dell'informazione italiana, ha per voi costituito sempre un bottino da spartire, e mai una attività fondamentale per la democrazia, di cui si dovessero garantire le condizioni di esercizio democratico e corretto sia sul piano economico che sul piano politico.

Che cosa abbiamo visto nella storia del gruppo Rizzoli, che vi abbiamo documentato, e che voi fingete di non vedere? Abbiamo visto che voi avete contribuito sistematicamente ad istituzionalizzare il dissesto aziendale. Certo, siete intervenuti con i sussidii, ma siete intervenuti con il blocco del prezzo della carta. In questo confuso e colpevole intreccio di favori, da una parte, e di pressioni, dall'altra, voi avete trovato le condizioni necessarie per poter intervenire su questo che in una democrazia è uno strumento fondamentale per la formazione dell'opinione pubblica e quindi delle scelte politiche dei cittadini. Così facendo, voi avete contribuito a far sì che queste imprese editoriali fornissero un prodotto cattivo, perché era il prodotto cattivo che a voi faceva comodo.

A voi fa comodo - come non ha mai fatto comodo - un'informazione corretta; a voi fa sempre comodo l'informazione distorta, l'informazione che favorisce i vostri malaffari, che non parla dei vostri scandali, che apre le colonne alle vostre interviste, di quelle stesse interviste che non fanno vendere i giornali, e per le quali i giornali poi vanno in passivo. Certo, ad una sana stampa, che cammini con le proprie gambe, e che sia - come deve essere la stampa in una democrazia - il cane da guardia del potere, voi non avete interesse. Non tutti gli uomini politici italiani hanno avuto sul *Corriere della sera*, o altrove (faccio per dire), tanto spazio, tante interviste quante ne hanno avute - che so - il collega Martelli o il collega Spadolini, un giorno sì e l'altro sì presenti su questi giornali, cui evidentemente imponevano di fatto questa concessione di favori in cambio di un sostegno politico per arrivare ad aiuti economici immeritati. Se non avessero promesso questo sostegno, certamente non avrebbero avuto in dono i

graziosi regali che li fanno apparire, a volte, almeno dal punto di vista delle righe di piombo che ad essi si dedicano, più importanti di Breznev o di Reagan.

Questo è lo stato della stampa, che piace a questo Governo e alle forze che lo sostengono. Questa è la ragione per cui il Governo non vuole neppure commentare - dico commentare - quanto viene al Governo detto dal gruppo radicale. Signor sottosegretario, me lo consenta: è veramente una vergogna! Se non bastassero le mie parole a dimostrarvelo, cito nuovamente - ve lo ricorderete - il caso del collega Piccoli, segretario della democrazia cristiana, il quale, dopo un'intervista rilasciata poche settimane fa al *Corriere della sera*, in base ad un ennesimo intreccio di favori, da Licio Gelli, che su una intera terza pagina si diceva favorevole ad una Presidenza del Consiglio socialista, parlò di un complotto massonico internazionale contro la democrazia cristiana. Probabilmente per qualche settimana il *Corriere della sera* gli era sfuggito di mano e Piccoli non era riuscito ad imporre quello che gli faceva comodo.

Da qualche giorno a questa parte, apparentemente tramontata la stella di Licio Gelli oltre a quella di Flaminio Piccoli, vediamo le pagine del *Corriere della sera* aprirsi al colonnello Gheddafi; vediamo articoli dedicati alla Libia e a questo uomo politico. È evidente che, se la situazione gestionale fosse normale, un fatto del genere sarebbe del tutto accettabile perché non c'è motivo per il quale un giornale ben condotto non debba dedicare spazio ad un personaggio tanto controverso e tanto preoccupante qual è il presidente libico. Diventa invece molto preoccupante, signor sottosegretario Bressani, quando questo tipo di intervento si manifesta - certo non per piccoli spazi - nel momento in cui alle spalle del maggior quotidiano italiano vi è una gestione aziendale, economicamente parlando, con l'acqua alla gola.

Queste erano le cose che il Governo doveva venire a dirci; queste erano le cose che la Guardia di finanza avrebbe potuto trovare nei cassetti di un'azienda dove è

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

ormai documentato l'intreccio con centri di capitale estero; questo era quello che il ministro del tesoro doveva venire a dirci a proposito dei rapporti con le banche; questo era quello che con estrema precisione le chiedevamo e che lei, signor sottosegretario, si è preso oggi la responsabilità di spazzare sotto il tappeto. Ebbene, non creda che questo gioco possa durare a lungo: mi auguro che lei ricopra ancora quella carica quando torneremo in argomento - e ci torneremo - perché quello che lei ha detto oggi glielo sottolineerò e glielo rileggerò in quell'occasione, a sua vergogna.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BAGHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, vi chiedo come si dovrebbe reagire, come ci si dovrebbe comportare, cosa bisognerebbe fare trovandosi di fronte ad un interlocutore che sente ma finge di non sentire, che è interrogato ma non risponde, che informa ma non comunica quanto gli è stato chiesto. Mi sono trovato in questa condizione, ora. Non ci sono parole... Volete l'azione, allora? Non vi è reazione diversa.

Vede, onorevole sottosegretario Bressani, io mi sento umiliato e offeso, ma ritengo che lei non si trovi troppo a suo agio, dopo la risposta che ha letto. Non può trovarsi a suo agio poiché le cartelle che ha letto avevano un solo significato: erano la prova delle inadempienze governative, erano la dimostrazione della inidoneità, da parte dell'esecutivo, ad assolvere i compiti cui è chiamato.

Con la nostra interpellanza ponevano ben sei quesiti. Innanzitutto chiedevamo di conoscere l'attuale situazione di indebitamento, presso le banche nazionali ed estere, del gruppo Rizzoli; gruppo inteso nel senso più completo e, dunque, con riferimento anche a settori estranei all'editoria.

Bene ha fatto, onorevole sottosegretario, a citarci gli articoli della riforma dell'editoria, peraltro non ancora operante. Ha fatto bene ma, nello stesso tempo, ci

ha usato un affronto perché, parlandoci dell'editoria, non ha effettuato alcun riferimento sul piano del diritto amministrativo e del codice civile. Quando abbiamo richiamato l'attenzione sul complesso Rizzoli, per settori anche estranei a quello editoriale, abbiamo inteso riferirci, ad esempio, alla società Lacco Ameno terme, che non è certo editoriale, o alla Ischia-alberghi, come alla Cineriz, alle Industrie turistico-alberghiere (ITA), alle Manifatture italiane Alto Lambro, e così via. Lei non ci ha detto nulla. Eppure l'indebitamento è qui davanti ai nostri occhi.

Chiedevamo, poi, in base a quali garanzie fossero stati ottenuti i prestiti. Ancora non lo sappiamo. Volevamo, ancora, che ci fosse assicurato che tutti i prestiti in questione erano stati investiti in iniziative editoriali. Non ci è stato detto alcunché.

Inoltre, avevamo rivolto un quesito in ordine all'entità delle provvidenze: entità che non ci è stata comunicata. Volevamo anche una precisazione circa un dato che ove non sia in possesso del settore del Governo dovrebbe farci concludere che tutti i dati avuti in occasione delle discussioni sui rimborsi e sulle integrazioni del costo della carta, in sede di esame della riforma dell'editoria, non sono stati forniti con serietà. La nostra domanda era la seguente: quali mezzi di informazione il gruppo Rizzoli gestisce, d'intesa con enti pubblici, con gruppi di pressione politica o con segreterie di partito? In pratica, perché, come, in funzione di che cosa, a seguito di quale pressione, il gruppo Rizzoli ha acquistato giornali di partito, o gravitanti nell'ambito di determinati partiti? Li ha acquistati salvandoli, dal momento che avevano cessato o stavano per cessare la pubblicazione. L'acquisto ha fatto riprendere quota, è stato un investimento. Ma con il prestito di chi e come? Nessuna informazione in merito.

Chiedevamo ancora di sapere quali iniziative avesse preso o intendesse prendere il Governo per la garanzia di una corretta e libera informazione. Il rappresentante del Governo ci ha appena detto che c'è una riforma dell'editoria, richiamandocene l'articolo 1 e l'articolo 2: avrebbe potu-



## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

to richiamarci le norme sul diritto di rettifica, sulle provvidenze con decreti agevolati, e così via. Non ci ha però fornito una risposta al nostro quesito. E se questo è l'andazzo, non penso che si possa sperare nelle risultanze della Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, alla quale, poco tempo fa, sono stati consegnati documenti che riguardano, di massima, proprio questo argomento. I documenti consegnati dal radicale Teodori a tale Commissione fanno riferimento alla GEMOES, che rappresenterebbe il «polmone finanziario italiano della Generale immobiliare e dell'intero impero finanziario di Sindona», collegata certamente con il massone Gelli e con la grande editoria. Dovremo attendere i risultati di quella Commissione d'inchiesta per avere qualche informazione su uno, almeno, dei sei quesiti che avevamo posto con la nostra interpellanza? O dovremo rappresentare un'altra interpellanza? O dovremo svolgere una nostra personale indagine per sapere quale sia l'influenza editoriale negli enti pubblici e nei partiti, da parte di un editore privato, da parte di cartiere che si dicono private e che stabiliscono costi e prezzi (e influenze)?

Chiedevamo un chiarimento perché sappiamo - ecco perché ne parliamo oggi - che una situazione del genere non potrà risolversi neppure quando la riforma dell'editoria sarà diventata operante. In quel momento potremo avere chiarezza nei bilanci e nella proprietà, sarà rispettato il limite rispetto alla tiratura globale; ma non avremo assolutamente la garanzia che si riesca ad operare per la libertà e la pluralità dell'informazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Antonio Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pavolini n. 3-03558, di cui è cofirmatario.

**BERNARDI ANTONIO.** Il rappresentante del Governo si è limitato a fornire una risposta parziale alla nostra interrogazione. Ne prendiamo atto, ma non possiamo certo dichiararci soddisfatti. Gli interrogativi da noi posti riguardavano, infatti, il

gruppo Rizzoli ma anche l'insieme delle operazioni di concentrazione editoriale avvenute negli anni più recenti, proprio mentre il Parlamento affrontava l'iter travagliato della nuova legge sull'editoria. La nostra interrogazione sollecitava, altresì, risposte a quesiti precisi riguardanti la presenza pubblica nel settore. Abbiamo l'impressione - d'altro canto, i colleghi intervenuti vi hanno fatto esplicito riferimento - che non di due cose separate si tratti (la presenza pubblica in certe operazioni di cui si discute, da una parte, l'attività del gruppo Rizzoli o, dall'altra, di altri gruppi editoriali) ma di intrecci almeno delineati nelle intenzioni di qualcuno, se non di tutti.

Comunque, su questa parte, sulla quale il Governo non ha risposto, abbiamo presentato altri documenti del sindacato ispettivo riguardanti, ad esempio, la Publedit o l'industria cartaria, con una particolare attenzione al futuro di Arbatex, e restiamo in attesa di una risposta.

Però, anche per la specificità della sua risposta, in merito al gruppo Rizzoli, non possiamo ritenerci soddisfatti; apprezzo, sottosegretario Bressani, le sue dichiarazioni di riaffermata fiducia nei confronti della legge sull'editoria, approvata dalla Camera ed oggi all'esame del Senato, e sono convinto che continuerà a seguirla facendo di tutto perché giunga rapidamente a compimento; però ci ha anche detto che quando questa legge sarà definitivamente approvata - ci auguriamo presto - allora chiarezza sarà fatta e sarà possibile dare risposte più precise a tanti interrogativi, diversi dei quali sono stati sollevati anche oggi in quest'aula.

Mi consenta di dire che la sua dichiarazione, la sua rappresentazione di un Governo disarmato rispetto a quanto è avvenuto nel campo dell'editoria, e che ha visto come protagonista il gruppo Rizzoli, è inadeguata e inattendibile. Infatti, l'esposizione debitoria del gruppo Rizzoli è troppo grave per ritenere possibile che il Governo, in carenza di leggi, sia rimasto indifferente, anche perché se avesse tenuto un simile atteggiamento si dovrebbe dare un giudizio di irresponsabilità. Tutti

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

siamo consapevoli che allorché ci si interessa di questo problema si discute di una fetta consistente di ciò che in Italia va sotto il nome di libertà di stampa.

D'altro lato, l'allargamento della presenza del gruppo Rizzoli nel campo editoriale non è avvenuta in un deserto, si è intrecciata, anzi è stata parte essa stessa di operazioni politiche più complesse, anche se non tutte chiare, in giochi di ricatti e di condizionamenti. Da un lato, si è avuto un imprenditore alquanto spregiudicato - non voglio usare altri termini -, alquanto dinamico, e dell'altro lato ci sono state banche certamente molto disponibili alle iniziative di questo imprenditore.

Allora bisogna anche richiamare, avendo presente l'assetto del potere bancario nel nostro paese, non solo queste due componenti; esse hanno agito in presenza di ambienti politici bene insediati negli ambiti di governo, sollecitati a favorire tutte queste operazioni, spesso protesi a combattersi e a scalzarsi reciprocamente per essere, di queste operazioni, numi tutelari. Il gruppo Rizzoli, in sostanza, è stato, nelle vicende degli ultimi anni, al centro di una complessa lotta politica: è stato parte di equilibri delicati; rimane tuttora centro e parte di questo.

D'altro canto, le voci che corrono, le informazioni che si hanno - e su cui però non si riesce a discutere concretamente -, riguardanti le presenze pubbliche nel settore dell'editoria, gli intrecci pubblici e privati in questo mondo complesso, ci dicono che la guerra tra numi tutelari del gruppo Rizzoli e di altri gruppi continua. Chi si è forse sentito scalzato nelle ultime battute vuole tornare a riconquistare posizione. Non vorremmo che mentre il cammino della legge dell'editoria si sta completando al Senato (dovrà forse tornare in seconda lettura in questo ramo del Parlamento), nel frattempo continuassero manovre niente affatto chiare, che poi pregiudicano l'esito stesso, il risultato che tutti ci siamo proposti con tale legge.

Concludo ricordando che allorché si è sollecitati, si è chiamati a discutere della vicenda Rizzoli, in genere sorge un interrogativo, che abbiamo anche richiamato

all'attenzione dei colleghi radicali in uno dei momenti più delicati della fase finale dell'approvazione della riforma sull'editoria: in sostanza, chi è che lavora per il re di Prussia, tra questo alternarsi di amici e di nemici di questo gruppo? È un interrogativo che rimane, che ancora non riusciamo a chiarire, che la risposta del Governo non ci chiarisce affatto.

La sola cosa chiara per noi, a questo punto, è che, per parte nostra, riaffermiamo un'attenzione costante allo svolgersi di queste vicende senza costruirci né demoni, né falsi bersagli, senza concedere neppure gratuite credibilità, con volontà di capire e di agire al fine di garantire autonomia, indipendenza e libertà all'informazione nel settore privato ed anche in quello pubblico.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere - rilevato che in molte vicende giudiziarie, civili e penali, è dato constatare da parte di magistrati obiettive inadempienze di termini posti a garanzia del buon funzionamento della giustizia, quale, ad esempio, quello relativo al deposito delle sentenze;

rilevato ancora che spesso magistrati, soprattutto del ramo penale, rilasciano alla stampa dichiarazioni o interviste talora lesive del principio della segretezza istruttoria e suscettibili di turbare l'opinione pubblica;

rilevato infine che, in particolare nelle procedure penali a carico di persone di rilevanza pubblica, ricorre con frequenza che a provvedimenti restrittivi della libertà personale seguano a breve distanza atti di scarcerazione per mancanza di indizi; il qual fatto denuncia, soprattutto se reiterato da parte dello stesso magistrato, un affrettato esame delle carte processuali o, peggio, un intento di deviazione dai puri obiettivi di giustizia e, al tempo stesso, offende il diritto alla libertà della persona garantito dalla Costituzione -

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

se non intenda compiere una valutazione delle situazioni innanzi prospettate e di altre analoghe o simili, tutte denunciando un'obiettiva devianza di comportamento dei magistrati che le pongono in essere, al fine di avvalersi, ricorrendo a una lettura meno restrittiva, della potestà di esercitare l'azione disciplinare prevista dall'articolo 14 n. 1 della legge 24 marzo 1958, n. 195.»

(2-00372)

«BOZZI, ZANONE, BIONDI, STERPA».

e la seguente interrogazione:

Bozzi e Biondi al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere quanti siano stati, nell'arco degli ultimi 5 anni, i procedimenti disciplinari promossi nei confronti di magistrati, quali le imputazioni a base dei provvedimenti medesimi e quale, infine, il loro esito». (3-01417)

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

BOZZI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

GARGANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 107, secondo comma, della Costituzione, spetta — com'è noto a tutti — al ministro della giustizia il potere di promuovere l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati, potere che la legge n. 195 del 1958, ha esteso anche al procuratore generale presso la Corte di cassazione. Ciò giustifica, secondo l'interpretazione ribadita dalla Corte costituzionale, che fra le ulteriori attribuzioni demandate allo stesso ministro dal successivo articolo 110 della Costituzione, concernenti l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi

alla giustizia, non può non comprendersi, oltre alla organizzazione degli uffici nella loro efficienza numerica, certamente anche il funzionamento dei medesimi, in relazione all'attività ed al comportamento dei magistrati che vi sono addetti.

Come testimoniano recenti vicende, di cui si è avuta eco anche in Parlamento, il ministro non si è sottratto a questo compito, né per l'avvenire si intende sottrarre all'esercizio della doverosa azione di vigilanza sugli uffici giudiziari, promuovendo tutte le iniziative che le circostanze di volta in volta richiedono.

Occorre tuttavia essere consapevoli — voglio dire questo in anticipo — che non sempre appare agevole isolare e distinguere, anche nelle situazioni che sembrano denunciare una obiettiva devianza, fatti e comportamenti realmente suscettibili di valutazione sul piano disciplinare.

Il fatto è che il problema della responsabilità disciplinare del magistrato per la sua attività, per i tempi e per i modi del suo esercizio, per gli atti in cui si estrinseca, per la arbitrarietà, la possibile arbitrarietà dei provvedimenti adottati, è da tempo dibattuto, nella faticosa ricerca del giusto equilibrio tra il rispetto dell'indipendenza del giudice — che è un valore certamente irrinunciabile — e l'esigenza di rendere più incisiva la sanzione disciplinare, in modo che la prima non si traduca in condizione di singolare irresponsabilità.

Allora, se questa è la premessa, mi pare che l'interpellanza, che l'onorevole Bozzi con puntualità ha presentato, si muove proprio nella ricerca di questo equilibrio tra la responsabilità — una qualche responsabilità — che il magistrato deve avere, e il supremo interesse, che è interesse costituzionale, all'indipendenza. La ricerca di un punto di equilibrio è forse qualche cosa che si deve ancora scrivere; qualche cosa che forse manca nel nostro ordinamento positivo, e noi dobbiamo ricercarlo.

Di questo si è discusso in questi trent'anni. Rispetto ai principi della nostra Costituzione che volevano una magistratura autonoma e indipendente, ha fatto riscontro questo possibile profilo di re-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

sponsabilità disciplinare, proprio per trovare una remora ad un potere svincolato da qualunque controllo o sindacato. Non c'è dubbio che il rapporto tra il giudice e la società, nella quale esso opera, è fondamentale ed importante; che l'individuazione del ruolo che questo rapporto determina è di assoluta rilevanza, per affrontare qualunque discorso e per determinare qualunque problematica legata al complesso mondo della giustizia.

Aggiungo che nella storia del pensiero giuridico e nella storia della giustizia, nelle sue varie espressioni, questo rapporto ha costituito la premessa di ogni discorso. La società ha avuto una crescita civile; le sue espressioni politiche, il costume, gli atteggiamenti e la cultura hanno contribuito sempre a caratterizzare un determinato tipo di rapporto tra le istituzioni e la società, tra gli interessi pubblici e quelli privati, tra l'esigenza di giustizia della norma e la sua possibilità di applicazione concreta nell'ambito dei rapporti civili.

E il giudice, in sostanza, per la sua stessa funzione è stato sempre nella storia in una posizione critica rispetto a questo rapporto, e quindi rispetto alla società. Di conseguenza, l'interpretazione del diritto, l'applicazione della norma hanno costituito sempre un grosso problema, che ha fatto variamente interpretare il suo ruolo.

La funzione del giudice diventa più delicata e difficile, certamente, in un periodo di crisi come quello che attraversiamo. Ci troviamo di fronte a due situazioni estremamente contraddittorie e difficili da gestire. Da un lato, c'è l'impossibilità di determinare un complesso organico di norme - un codice nuovo, per intenderci - perché l'elaborazione sistematica di norme non può avvenire se non in momenti di relativo ordine, e nei quali determinati costumi sono assimilativi dalla società e ne costituiscono l'atteggiamento: in una parola nei momenti di pace sociale. Dall'altro, vi è la necessità per il giudice nell'adempimento del suo dovere di fare giustizia di tenere conto costantemente di quel quadro sociale complesso, ma contraddittorio e incerto.

Rispetto a questa articolata realtà il ruolo

del giudice è assai difficile, a volte drammatico nel suo svolgimento, perché quasi mai in questo periodo riesce a tenere in vita quello cui tutti i giuristi si richiamano, cioè la certezza del diritto.

Con l'avvento della Costituzione repubblicana e con la soluzione data al problema della magistratura, si è determinata una situazione contraddittoria, forse alla giusta preoccupazione di rendere marcatamente indipendente il ruolo della magistratura, si è aggiunto il desiderio di rendere quest'ultima autonoma, slegata da collegamenti con altre istituzioni. Si è ottenuto come conseguenza che la magistratura, da un lato, ha accentuato sempre di più la sua autonomia; e dall'altro, ha continuato sostanzialmente ad avere con gli altri poteri dello Stato lo stesso tipo di rapporto che aveva avuto nel periodo precedente, senza che se ne fosse determinato uno diverso.

Se si vuol parlare di un ruolo del giudice nella società, del suo collegamento istituzionale allo Stato, se si vuole teorizzare la responsabilità del giudice, se si vuole ottenere un indirizzo uniforme dell'azione penale, che certamente è il presupposto della garanzia del cittadino, bisogna partire, a mio modo di vedere, da lontano e ripensare a fondo, rimeditare a fondo sul concetto di autonomia della magistratura così come regolato dall'articolo 104 della Costituzione.

Ora però, onorevoli colleghi, siccome questi problemi di sistematica giuridica e costituzionale, che a me sembrava opportuno ribadire, sono complessi e di difficile soluzione, perché per la loro soluzione sarebbe necessaria la consapevolezza generale del ruolo completamente nuovo che il magistrato ha nel nostro paese, ruolo di potere e non più solo di semplice applicazione della legge, noi non possiamo non tenere conto che la responsabilità disciplinare è qualcosa che merita un approfondimento particolare, perché su questo terreno oggi credo ci muoviamo per poter determinare una responsabilità nel comportamento della magistratura nel suo complesso.

Orbene, è noto che le leggi sull'ordina-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

mento giudiziario non contengono un elenco tassativo dei comportamenti punibili disciplinarmente, ma affidano ad una enunciazione generica l'individuazione della condotta censurabile.

L'articolo 18 del regio decreto-legge 31 maggio 1946, che è norma fondamentale in materia, stabilisce che è soggetto a sanzione disciplinare il magistrato che manchi ai suoi doveri o tenga in ufficio o fuori una condotta tale che lo renda immeritevole della fiducia o della considerazione di cui deve godere o che comprometta il prestigio dell'ordine giudiziario. Questi strumenti di responsabilità disciplinare, che non fissano un complesso di regole di deontologia professionale, né determinano i comportamenti da considerarsi come tali incompatibili con la funzione giudiziaria, e che secondo taluni interpreti possono servire anche a vanificare l'indipendenza del giudice, se riguardato in un'ottica gerarchica e burocratica, sono considerati da molti non più del tutto appaganti per la difficoltà di valutare fatti non riconducibili a violazioni di specifici doveri professionali.

Tutto ciò non può né deve escludere tuttavia la volontà di perseguire quei comportamenti denunciati dagli onorevoli interpellanti, in quanto effettivamente rispondenti a situazioni di obiettiva devianza.

Orbene, la prima delle situazioni ipotizzate, l'inadempienza di termini, quale quella relativa al deposito delle sentenze, è stata da sempre oggetto di attenta considerazione da parte del Ministero anche con la richiesta di informazioni ai capi degli uffici giudiziari. Al riguardo c'è una circolare del 23 agosto 1978 - credo che la citazione valga per tutte le altre - volta a disporre la trasmissione di una copia degli elenchi delle sentenze penali e civili depositate fuori dei termini, con indicazione dei magistrati estensori, delle giustificazioni addotte e delle osservazioni formulate al riguardo dal dirigente di ufficio...

DE CATALDO. E ha avuto mai seguito?

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per*

*la giustizia*. Lo vedrà, se ha avuto seguito.... Sia attraverso le verifiche ispettive periodicamente svolte dall'ispettorato generale in tutti gli uffici giudiziari. Tali fattispecie di illecito, come emerge dalla *Rassegna di giurisprudenza* della sezione disciplinare, pubblicata dal Consiglio superiore, sono state molto spesso oggetto di esame da parte di quest'organo.

Riguardo ai magistrati investiti di funzioni direttive, si è riconosciuto, ad esempio, la responsabilità di chi aveva ommesso sistematicamente adempimenti di ordine amministrativo.

Altre decisioni si sono occupate del mancato tempestivo svolgimento delle funzioni giurisdizionali, con conseguente prescrizione dei reati per i quali si procedeva; e si è sanzionata sia l'eccessiva lentezza nella fissazione e trattazione del processo da parte del presidente del collegio, sia l'inerzia del pretore a seguito del ricevimento del rapporto di polizia giudiziaria o quella del giudice istruttore che per un biennio non aveva compiuto alcun atto istruttorio relativamente a un determinato processo. In tutte le circostanze è stata sempre richiesta al giudice una normale diligenza; è stato perciò ritenuto responsabile il magistrato che aveva ritardato ingiustificatamente la trattazione o la decisione di una controversia civile.

Ricorrenti sono in particolare le iniziative disciplinari che riguardano la oserietà del magistrato e numerose le decisioni sul ritardo nella stesura e nel deposito dei provvedimenti giurisdizionali. In generale, in tale comportamento è stato ravvisato un illecito sotto il duplice profilo della violazione di un dovere e della determinazione di un discredito per l'amministrazione della giustizia. Si è precisato, tuttavia, come non ci si possa limitare ad una valutazione in termini oggettivi assoluti, ma si debba tener conto delle condizioni (quale l'obiettivo carico di lavoro) in cui il fatto è stato commesso. Credo infatti sia necessario tener presente questo rapporto tra il carico dell'ufficio e le possibilità concrete di emanare ordinanze o sentenze.

La seconda delle situazioni ipotizzate

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

nella interpellanza come devianza di comportamento dei magistrati (dichiarazioni alla stampa o interviste) può apparire, almeno in alcuni casi, più problematica e più complessa. In diverse occasioni è stato posto in rilievo sul piano disciplinare come il magistrato sia tenuto al riserbo in ordine agli atti del proprio ufficio. Tale dovere è stato ribadito più volte dalla sezione disciplinare, anche con riferimento all'esercizio di diritti costituzionalmente garantiti, con l'affermazione che il magistrato non può venir meno alle regole di comportamento imposte dall'ordinamento giudiziario e ai doveri connessi all'esercizio di determinate funzioni, che per i magistrati si riassumono nella riservatezza, nella obiettività e nella imparzialità.

È certo però, onorevoli colleghi, che il fenomeno delle interviste ha assunto proporzioni inusitate, creando allarme e forse preoccupazione nell'opinione pubblica. Esso trova origine, da un lato, nel desiderio di pubblicità, che non risparmia neanche i magistrati, e, dall'altro, nella politicizzazione di taluni magistrati che, sfruttando il loro particolare\* status, intendono molte volte conferire importanza a tesi che sono problematiche, azzardate a volte, talora rischiose, e che magari hanno bisogno di un maggiore approfondimento scientifico e culturale.

È indubbio che regole di prudenza dovrebbero imporre ai magistrati il maggiore riserbo su questioni di particolare conflittualità sociale, dal momento che nella realtà politica italiana non sono certamente poche le posizioni rappresentate. Il dibattito politico e culturale è già vario ed intenso ad ogni livello, tanto che qualificare pluralista la pubblicistica in Italia è sicuramente qualificare per difetto un fenomeno che è molto più diffuso.

Ma vi sono anche altre ragioni che imporrebbero ai magistrati un doveroso riserbo. Si va dalla possibile e frequente strumentalizzazione che il giornalista può fare delle dichiarazioni rilasciate alla eventualità, altrettanto frequente, che il magistrato possa essere chiamato a decidere in concreto sulle questioni oggetto d'intervista.

Certamente non si vuole un magistrato muto, al di là dell'attività giurisdizionale; al contrario, tanto più che nessuno - credo neanche gli interroganti - si sognerebbe di censurare il magistrato che scrive nelle numerose riviste giuridiche o interviene negli ancora più numerosi convegni giuridici.

Il vero problema sta nella pubblicità che consegue alla intervista giornalistica o televisiva. E questo rischia di creare allarme nel cittadino, per il quale in definitiva è preordinato il servizio-giustizia, ed incide sulla credibilità dell'istituzione giudiziaria, che rappresenta non un valore, ma il valore sociale più importante.

Di questo problema, anche per l'impunità dell'abuso, si è fatto carico il Consiglio superiore della magistratura, che ha diramato numerosissime circolari, più o meno di identico contenuto. Particolarmente significativa, per la problematica di cui si occupa, è quella del 25 ottobre 1967, pubblicata sul *Notiziario* n. 6 del 1967, a pagina 99, di cui leggo un piccolo stralcio: «Ora, non vi sarebbe ragione di non ammettere la manifestazione della propria opinione con un mezzo diverso da una nota pubblicata in una rivista giuridica, anche se l'intervista importa una maggiore pubblicità. Tale facoltà non pare che possa essere consentita invece fino a quando non sia stata pronunciata almeno la sentenza di primo grado; in tal caso, infatti, non sussiste una ragione giustificatrice che consenta al magistrato di superare il naturale riserbo al quale deve essere improntata ogni manifestazione della sua vita pubblica e privata. E l'intervista da lui concessa, non essendo più giustificata dal costume, potrebbe apparire ispirata da un falso senso di esibizionismo, che certamente non concorre a salvaguardare il prestigio dell'ordine giudiziario.

Infine, resta affidata alla sensibilità del magistrato la valutazione dei casi nei quali egli deve astenersi dal concedere interviste, anche relativamente a problemi giuridici già esaminati e risolti in sentenze soggette ad impugnazione, allorché, per l'ufficio da lui ricoperto o per la sua posizione personale, la sua opinione possa comun-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

que influire sulla decisione della controversia.

Sul secondo punto, si deve ritenere vietato in ogni caso al magistrato di esprimere il proprio giudizio sulle decisioni alle quali ha partecipato, anche se queste siano passate in giudicato.

Questa è l'opinione prevalente in tutte le circolari diramate dal Consiglio superiore della magistratura. Purtroppo, a tali dichiarazioni non sono seguite adeguate repressioni di un fenomeno che certamente è molto diffuso. È indubitabile, invece, che proprio il nuovo ruolo che è stato affidato al magistrato dalla più recente legislazione, e cioè quello di una più accentuata mediazione dei conflitti sociali in atto, impone a quest'ultimo, oggi più che ieri, un naturale e prudente riserbo. Come ho detto all'inizio, il ruolo del magistrato è stato profondamente modificato da quando, nel 1946-1948, la Costituzione lo prese in esame; e questo ha determinato una figura diversa di magistrato, con una nuova responsabilità, una nuova posizione di potere, a fronte della quale vi sono solo possibilità di intervento disciplinare, non un controllo come quello cui sono assoggettate tutte le altre forme istituzionale. Il riserbo dovrebbe quindi, a mio avviso, essere ancora più accentuato, proprio in conseguenza della posizione giusta, ma in qualche modo anomala, che ha in questo periodo la magistratura.

Quanto, infine, alla valutazione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, cui seguono a breve distanza atti di scarcerazione per mancanza di indizi (leggo dall'interrogazione), la soluzione del problema della sindacabilità in sede disciplinare di provvedimenti giurisdizionali non può non essere considerata alla luce del principio costituzionale dell'indipendenza del giudice e della sua soggezione soltanto alla legge.

In tale contesto, deve escludersi che la responsabilità disciplinare possa essere riferita al momento interpretativo e applicativo della norma, inteso in senso stretto, in quanto il relativo controllo è possibile soltanto nell'ambito del processo, che si svolge attraverso i diversi gradi di giudi-

zio. Ma dirò, a questo punto, qualcosa di più.

Su questo problema, l'orientamento del Consiglio superiore della magistratura - che certo il Ministero non può non tenere nel dovuto conto - è fermo nel senso di escludere la sindacabilità del provvedimento giurisdizionale. Ma bisogna precisare che tale principio non può essere invocato nei casi di deliberato proposito di non applicare la legge o di fini diversi da quelli di ufficio; o nei quali la reiterata violazione di legge dipende da trascuratezza o faciloneria; o nei quali il contenuto del provvedimento sia influenzato da difetto di una attività dovuta e cioè dell'impiego della massima diligenza nell'esercizio della funzione giurisdizionale.

È indubbio che addentrarsi in tali fattispecie è come muoversi su un terreno minato, nel senso che diventa difficile stabilire quella linea di demarcazione di cui parlavo all'inizio e che protegge il principio costituzionale dell'indipendenza della magistratura (articoli 101 e 104 della Costituzione). Ma, d'altra parte, non si può negare rilevanza disciplinare a certi comportamenti che, onorevole Bozzi, lungi dal collegarsi al potere di cui il giudice è investito, si pongono in contrasto con quelle ordinarie regole di correttezza e scrupolosità cui il magistrato, per la delicatezza delle sue funzioni, più di ogni altro è obbligato.

In proposito, viene in rilievo la nozione del cosiddetto atto abnorme. Ed è ricca la pubblicistica che tende a delinearne con sufficiente chiarezza i caratteri e l'ampiezza. Sono numerosi anche gli esempi; come il pronunciare un provvedimento sulla base di un codice abrogato (caso realmente accaduto); l'emettere un mandato di cattura per un reato abrogato per dichiarata incostituzionalità della norma incriminatrice o per un reato amnistiato; l'istruire un processo senza che sia stata promossa l'azione penale, in osservanza di disposizioni di rito che non comportino nullità ai sensi dell'articolo 154 del codice di procedura penale.

In tali casi, è opinione sempre più diffusa, anche in taluni ambienti della magi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

struttura (e certamente nel Governo), che sia ammissibile la rilevanza disciplinare.

Con queste premesse posso dire, rispondendo anche alla interrogazione dell'onorevole Bozzi (e cercando di giungere ad una conclusione unitaria), che, nel periodo compreso tra il 1<sup>o</sup> gennaio 1975 e il 20 marzo 1981 sono stati iniziati, nei confronti di magistrati, 162 provvedimenti disciplinari, dei quali 41 su iniziativa del Ministero di grazia e giustizia e 121 su iniziativa del procuratore generale presso la Corte di cassazione. Dei suddetti 162 provvedimenti, nel periodo considerato, sono stati definiti dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura 77, dei quali 29 con sentenza assolutoria, 29 con sentenza di condanna e 19 con ordinanza di non doversi far luogo al dibattimento.

In ordine alle imputazioni, in mancanza di una specifica predeterminazione legislativa dei singoli comportamenti costituenti illecito disciplinare, è possibile affermare, in base a criteri di massima, che 102 incolpazioni riguardavano violazioni di doveri tipici del magistrato (esempio: ritardo nel deposito delle sentenze, violazione dell'obbligo di residenza); 32 incolpazioni erano connesse a violazioni, da parte del magistrato, di doveri di diversa natura, ma comunque riconducibili all'esercizio delle proprie funzioni (esempio: rapporti con i colleghi o con il foro); 15 incolpazioni erano conseguenti a comportamenti lesivi del prestigio dell'ordine giudiziario, posti in essere dal magistrato con una condotta pubblica (esempio: dichiarazioni alla stampa); 21 incolpazioni, infine, attenevano a comportamenti posti in essere dal magistrato nella propria vita privata (esempio: rapporti extra coniugali).

Il complesso delle incolpazioni - come è facile intuire - è superiore al numero dei procedimenti, perchè in qualche caso, con un'unica imputazione, sono stati iscritti, al medesimo magistrato, più comportamenti classificabili ciascuno sotto differenti categorie di illecito disciplinare.

In conclusione, in tutta franchezza dico che non ho difficoltà ad ammettere che,

proprio nel periodo in cui si è registrato il maggior numero di comportamenti professionali seriamente discutibili (ne parlava anche il senatore Riccardelli su *Panorama* del 30 aprile 1981), l'impulso disciplinare del ministro di grazia e giustizia è stato carente; convergo, pertanto, con gli interroganti e con il Consiglio superiore della magistratura che, nell'ultima relazione al Parlamento sullo stato della giustizia, sollecita una maggiore valorizzazione dell'azione disciplinare spettante al ministro. Non posso, però, con altrettanta chiarezza, non disapprovare il comportamento del Consiglio superiore della magistratura che, dopo aver affermato che «il controllo disciplinare - cito testualmente dalla relazione al Parlamento - soprattutto con gli opportuni adattamenti è in grado, almeno indirettamente, di mantenere nella magistratura un elevato livello di qualificazione professionale e di senso di responsabilità», di fatto ha svuotato di ogni contenuto l'azione disciplinare, rimettendo, sin dal novembre 1977, quasi tutti i procedimenti disciplinari pendenti alla Corte costituzionale, ritenendo che l'articolo 18 sia sospetto di contrasto con gli articoli 25, 101 e 108 della Costituzione.

Sorvolo sulla motivazione che, identica in tutti i casi, è succinta e in contrasto forse rispetto a quanto detto in precedenza, ma non posso non sottolineare che questo tipo di condotta lascia molti interrogativi. Nè posso non ricordare il caso di qual magistrato che, sottoposto a procedimento disciplinare per aver, tra l'altro, trascurato di partecipare a varie udienze senza alcuna autorizzazione, ha visto dimettere il proprio procedimento alla Corte costituzionale perchè l'articolo 18, quello che prevede l'illecito disciplinare, secondo il Consiglio superiore della magistratura «non tipicizza l'illecito stesso, ma lo individua in rapporto a criteri di valutazione e a modelli di comportamento a loro volta non tipicizzati».

In questi casi, però, il Consiglio ha dimenticato di applicare l'articolo 12 dell'ordinamento giudiziario, che certamente «tipicizza» un siffatto comportamento. Tale articolo, infatti, così recita: «Il



## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

magistrato non può assentarsi senza autorizzazione dei superiori gerarchici»; ed al secondo comma aggiunge: «il magistrato che trasgredisce alle disposizioni del presente articolo è soggetto a provvedimenti disciplinari».

A mio modo di vedere non si può più tollerare che, in un ordinamento democratico, vi sia un corpo separato, un potere *legibus solutus*, ad onta del dettato costituzionale, secondo cui il magistrato deve essere soggetto almeno alla legge. Lo stesso vicepresidente dell'attuale Consiglio superiore della magistratura disse, in un'intervista pubblicata sul *Corriere della sera* del 3 ottobre 1981, che il potere del magistrato «è il più incontrollato».

«Se il giudice» - dice testualmente l'intervista - «traesse la sua legittimazione da un corpo elettorale o da una nomina politica, se fosse ordinato gerarchicamente come un funzionario amministrativo, sarebbe facile costruire la sua responsabilità in termini di mancata rielezione o di revoca da parte dell'autorità o del gruppo politico di cui sarebbe espressione, oppure in termini di controllo, anche sanzionatorio, dei suoi superiori. Ma il giudice italiano» - leggo sempre testualmente quello che scrive un illustre magistrato - «è legittimato all'esercizio di questo potere incontrollato con un unico vaglio di professionalità che è l'originario concorso in magistratura».

Ed allora, onorevoli colleghi, come può risolversi il problema? Presso la Camera giace una proposta di legge presentata dal gruppo radicale che riproduce testualmente un'identica proposta del senatore Viviani, che tenta di tipicizzare l'illecito disciplinare. Ritengo che lo sforzo - pur apprezzabile, onorevole De Cataldo - di identificare una precisa tipologia dell'illecito non possa trovare successo, perchè è impossibile racchiudere in formule precise ed esauribili la varietà e complessità delle situazioni; ritengo che la formula più idonea rimanga quella della norma dell'articolo 18, se la vogliamo attuare, tanto più che a giudicare su di essa è chiamato proprio l'organo di autogoverno della magistratura.

Il Governo, dunque, auspica che la Corte costituzionale si pronunzi al più presto sulla questione, riservandosi all'esito un'edeguata ed attenta valutazione della situazione. Allo stato può assicurare che le recenti modifiche apportate dalla legge del gennaio 1981 alla legge 24 marzo 1958, n. 195 sulla costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, hanno certamente rivitalizzato l'istituto del procedimento disciplinare, prima imprigionato anche in pastoie procedurali.

Posso altresì assicurare che il Ministero di grazia e giustizia seguirà per il futuro con maggiore ed incisiva determinazione l'attività della magistratura, potendo anche utilizzare l'ispettorato generale in misura maggiore, essendo stato potenziato da una legge recente, che ha offerto la possibilità di aumentare l'organico di questi ispettori che possono girare per il territorio nazionale eseguendo le loro ispezioni.

Credo che questa - non come buona volontà, ma come effettivo proposito da parte del Governo - possa essere una conclusione ad un problema che certo conclusione non può avere, come l'onorevole Bozzi sa meglio di me.

Mi scuso per la lunghezza del mio intervento, ma credo che il problema fosse grave e delicato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00372 e per la sua interrogazione n. 3-01417.

**BOZZI.** Ringrazio vivamente il sottosegretario Gargani innanzitutto per l'apprezzamento che ha voluto manifestare nei confronti della mia interpellanza e della mia interrogazione, ma soprattutto lo ringrazio per la risposta ampia, approfondita ed anche coraggiosa.

Desidero sottolineare che il mio intervento ispettivo riguarda l'azione disciplinare; quindi resta estraneo ogni controllo sull'esercizio dell'attività professionale, sul merito dell'esercizio dell'attività del giudice.

Io sono favorevole all'indipendenza e

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

all'autonomia della magistratura; credo che debba essere mantenuta, per cui non condivido talune manifestazioni, più o meno recenti, che vorrebbero definire un sistema di controllo - non so bene se politico o di altra natura - sull'attività del magistrato, comprendendo in questa espressione tanto il giudice quanto il pubblico ministero.

Ha detto bene il sottosegretario Gargani: oggi la funzione del giudice è mutata perchè è mutata la società. Si tratta di un travaglio continuo. Oggi il giudice - secondo l'incisiva espressione del Montesquieu - non è più *la bouche de la loi*; egli ha a sua disposizione una potestà interpretativa che, al limite, lo rende creatore del diritto in situazioni speciali. La società si è mossa, la società è percorsa da travagli, da contraddizioni, e il giudice svolge un servizio, quello della giustizia, per la società.

Vorrei anche dire che è mutato, onorevole Gargani, il rapporto fra la legge e il giudice, o per lo meno va mutando. Oggi le leggi non esprimono più precetti puntuali, norme regolatrici di condotta tra soggetti; esprimono certamente anche queste cose, ma accompagnandole con un'indicazione di finalità da raggiungere; infatti, vi sono molte leggi che cominciano proprio con la formula: «ai fini di raggiungere l'equità...», che una volta sembrava scorretta, dalla quale fanno discendere le successive norme. Quindi, è proprio il legislatore che lascia al giudice un'area di discrezionalità. Questo perchè? Perchè non siamo più in una società omogenea, siamo in una società complicatissima, in una società in cui lo stesso codice civile va cedendo il posto sempre più frequentemente alla legislazione speciale: noi siamo il paese della legislazione speciale. E ciò corrisponde ad una variegazione della società. Non vi è più l'istituto della proprietà, vi sono tante proprietà; non vi è più l'istituto della locazione, vi sono tante locazioni secondo le situazioni soggettive, di classe, di soggetti, di destinatari delle norme.

Il giudice, quindi, si trova in profonde difficoltà, anche il giudice penale, perchè ci troviamo oggi di fronte ad un'esplosione delinquenziale che coinvolge in sé

aspetti politici, storici, filosofici ed ideologici. Tutta la tematica del terrorismo, che è una barbarie, ha però dietro e dentro di sé qualcosa dei concetti che ho denunziato. Il giudice deve, quindi, compiere un'indagine, alla quale non era chiamato in passato, quando il furto, l'omicidio, l'aggravante e l'attenuante erano tutte fattispecie singolari, tipiche e ben individuate; oggi, invece, vi è complessità anche nella materia penale. Dobbiamo anche dire che a ciò il giudice non è preparato.

Dobbiamo essere grati ai giudici per il superamento che hanno fatto nella loro cultura, per l'acquisizione di elementi culturali ai quali non erano preparati, di fronte a questo «esplodere» di una tipologia nuova di delinquenza. Dobbiamo sempre tener presenti, queste cose.

Concordo con quanto ha detto il sottosegretario Gargani, ma pongo anche l'accento sull'opportunità di una più vigile azione disciplinare. Perdurando infatti l'irresponsabilità del giudice, ci vuole non qualcosa che la sostituisca, ma un freno. Del resto, la Costituzione stessa non ha inteso fare dell'ordine giudiziario - come fu detto all'Assemblea costituente - una sorta di «mandarinato» chiuso in se stesso. La Costituzione ha stabilito dei raccordi ed uno di questi raccordi, squisitamente politico, è il ministro di grazia e giustizia. Bene ha fatto la Corte costituzionale, nella sentenza ricordata dal sottosegretario Gargani, a raccordare l'articolo 107 della Costituzione con l'articolo 110. Ho letto un'intervista del mio carissimo amico ministro guardasigilli, onorevole Sarti, in cui egli dice che non ha poteri. Non credo che il guardasigilli non abbia potere.

La legge n. 195 del 1958 (la prima legge sul Consiglio superiore della magistratura) affida al guardasigilli, al numero 2 dell'articolo 14, la facoltà di chiedere ai capi delle corti informazioni circa il funzionamento della giustizia; il guardasigilli può, al riguardo, fare le comunicazioni che ritiene opportune. Questo viene stabilito al numero 2) dell'articolo 14, dove, ripeto, si mette in evidenza il funzionamento della giustizia.

Al numero 3) dello stesso articolo, ri-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

prendendo l'articolo della Costituzione, si dice che il guardasigilli esercita tutte le altre attribuzioni demandategli dalla legge sull'ordinamento giudiziario, ed in genere riguardanti l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

Sono due punti diversi. In un punto si concede il potere di sorvegliare sull'organizzazione e il funzionamento dei servizi, ma, nel comma precedente, si parla di funzionamento della giustizia. Evidentemente, non può trattarsi di un doppione, di una duplicazione; si tratta di due concetti diversi, fermo sempre, naturalmente, il confine invalicabile dinnanzi al quale ci si deve arrestare, rappresentato dal merito del giudizio.

Io mi pongo come cittadino, non come studioso, non come giurista, e nemmeno come deputato. Mi pongo come cittadino che legge i giornali, che ascolta la radio (veramente, la ascolto molto poco, ma per finzione lo dico). Che cosa noto? Noto che vi sono processi civili nei quali il rinvio a volte diventa astronomico; le sentenze vengono depositate con grande ritardo; le prove vengono acquisite nella maniera che tutti sappiamo, e bisogna essere grati, anzi, alla collaborazione degli avvocati. In materia penale vedo prescrizioni, scarcerazioni per decorrenza di termini, atti non compiuti. Vedo (aspetto più delicato) il reiterarsi - ed uso deliberatamente questo verbo «reiterarsi» - di atteggiamenti dello stesso magistrato che emette mandato di cattura, ordine di cattura, cui segue sempre una scarcerazione per mancanza di indizi. Tutte queste cose, come cittadino, mi preoccupano. Questo è il funzionamento della giustizia.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo una Costituzione che garantisce l'*habeas corpus* di fronte a tutti, ma in maniera assai debole di fronte alla giustizia. Diciamoce lo francamente. Forse, non mi farò molti amici tra i magistrati, ma non importa. Il diritto della libertà è garantito dalla Costituzione. Abbiamo un articolo 27 che esalta un principio di civiltà, che è quello relativo alla presunzione di non colpevolezza. Questi sono i cardini di una società civile. Certo, il giudice penale ha la possibilità di

negarli, ma in base ad un accertamento serio. Quello che noi lamentiamo è che questi atteggiamenti, soprattutto se rivolti nei confronti di uomini politici o di uomini pubblici per altri aspetti, anche al di fuori della politica, siano degli atteggiamenti voluti che denotano una scarsa lettura delle carte, quando addirittura non denotano un intento.

Ora, anche la scarsa lettura delle carte, quando è reiterata, secondo me rientra nel fatto disciplinare, perché, come lei ha ricordato, per la legge Togliatti (all'epoca era guardasigilli Togliatti), che tutto sommato ancora regge bene, il primo dovere di un magistrato deve essere quello di leggersi bene le carte e di stare bene attento.

Capisco - l'ha detto molto bene il sottosegretario - che siamo ai confini, che è possibile straripare dall'azione disciplinare ad un'azione di accertamento e di controllo sul merito, ma non possiamo negare che in questo campo possa esserci un'azione disciplinare.

Queste sono le cose che volevo dire e che sono contenute nell'interpellanza e nell'interrogazione che ho presentato. Sono lieto che il sottosegretario abbia dato atto dell'esigenza di una maggiore vigilanza da parte del guardasigilli sotto il profilo del rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia. Vorrei dire però che l'indipendenza e l'autonomia si rispettano anche con un uso non punitivo, non repressivo, ma serio dello strumento disciplinare perché ne acquisterebbe tutta la giustizia.

Le considerazioni che facevo ponendomi nel rango di un cittadino-uomo qualunque sono gravi: quando parliamo di crisi delle istituzioni, parliamo anche di crisi della giustizia. E, onorevole sottosegretario, se per avventura queste che io ho chiamato - e lei ha avuto la benevolenza di ripetere tale espressione - «devianze obiettive» (ove l'aggettivo «obiettivo» ha una grande importanza) dovessero essere imputate a deficienza dei servizi, allora il ministro della giustizia abbia la cortesia di adottare tutte le iniziative affinché queste deficienze dei servizi vengano meno. Non si può, in uno Stato democratico, in cui la

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

giustizia, assieme alla scuola, è uno dei cardini, tollerare «devianze obiettive» perché a Cuneo o altrove sono insufficienti i magistrati o perché mancano i cancellieri. Queste sono cose di troppa importanza, che non possono non essere prese nella massima considerazione.

Concludendo - e non per rispondere ad un protocollo, ad un rito -, ho il piacere di dichiararmi soddisfatto della risposta che il sottosegretario ha dato; risposta che - mi piace riconfermarlo - trovo approfondita ed anche coraggiosa (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1) se il Governo non ritiene legittimo diritto del dottor Mario Dalmaviva, da due anni in carcerazione preventiva, il trasferimento dal carcere di «massima sicurezza» di Fossombrone ad un carcere «ordinario» per le motivazioni che hanno indotto Dalmaviva a praticare lo sciopero della fame: distinguere nettamente la propria posizione politica e giudiziaria dalla strategia terroristica, sia per i reati di cui è accusato - e a cui si è professato sempre estraneo - sia per eventuali reati in cui possa essere coinvolto in carcere contro la sua volontà e partecipazione, come è già accaduto per la rivolta dell'Asinara e come è possibile accada, stante l'attuale strategia dei «comitati di lotta» delle Brigate Rosse;

2) se l'episodio e la richiesta di Dalmaviva non riproponga con urgenza la necessità da parte del Governo di abolire le «carceri speciali» e di distinguere nel regime carcerario chi si dichiara «prigioniero politico» e chi, come anche gli imputati del 7 aprile di Trani, è estraneo politicamente e giudiziariamente nelle dichiarazioni e nei comportamenti pratici alla strategia terroristica delle Brigate Rosse;

3) se il Governo non concordi sulla opportunità di un tempestivo svolgimento del processo a Dalmaviva e a tutti gli

imputati del 7 aprile, dopo 22 mesi di carcerazione preventiva».

(2-00888)

«CATALANO, CRUCIANELLI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

a) sono già state presentate varie interrogazioni e interpellanze, a firma di deputati di vari gruppi, in relazione al «caso» del detenuto Mario Dalmaviva, che sta attuando dal 12 gennaio 1981 uno sciopero della fame per ottenere il trasferimento da un carcere di massima sicurezza ad un carcere ordinario;

b) mentre nessuna risposta, nonostante una sollecitazione in aula, è stata data dal Governo, il detenuto Dalmaviva era stato trasferito non in un carcere ordinario, ma nel Centro clinico di Pisa, a causa delle sue condizioni di salute;

c) secondo notizie di stampa dell'11 marzo 1981, lo stesso detenuto Dalmaviva è stato nuovamente trasferito dal Centro clinico di Pisa al carcere di massima sicurezza di Fossombrone -

1) se il Governo conferma tale notizia di stampa;

2) a quale motivo sia stato dovuto tale provvedimento;

3) se il Governo non ritenga necessario revocarlo tempestivamente provvedendo al ricovero del detenuto Dalmaviva nel Centro clinico di Pisa;

4) se in ogni caso il Governo non ritenga giusto e doveroso provvedere alla «declassificazione» del detenuto Dalmaviva, che in nessun caso ha dato prova di «pericolosità» e che ha sempre rivendicato la sua estraneità a qualunque iniziativa terroristica, dentro o fuori il carcere».

(2-00990)

«BOATO, FORTUNA, COSTA, BIONDI, CODRIGNANI, GRANATI CARUSO, ROBALDO, GALANTE GARRONE, GARAVAGLIA, CRUCIANELLI, PINTO, CARPINO, RODOTA, SPAVENTA,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

BALDELLI, MANNUZZU, TESSARI  
ALESSANDRO, MANCINI GIACO-  
MO, DE CATALDO, CORVISIERI,  
CACCIARI, BONINO»;

nonché alla seguente interrogazione:

Pinto Boato, Achilli, Baldelli, Ajello, Accame, Galli Maria Luisa, Lombardi Riccardo, Cicchitto, Raffaelli Mario, Bassanini, Covatta, Rodotà, Melega, Fiandrotti, De Cataldo e Tessari Alessandro al ministro di grazia e giustizia», per sapere – premesso che:

1) il dottor Mario Dalmaviva si trova da quasi due anni in stato di carcerazione preventiva, essendo stato arrestato il 7 aprile 1979 nell'ambito dell'omonima inchiesta, dapprima su ordine della magistratura padovana e quindi di quella romana;

2) il detenuto Mario Dalmaviva, imputato di reati di terrorismo, non solo non si è mai dichiarato «prigioniero politico», ma si è sempre protestato innocente, ed estraneo a qualunque attività terroristica o appartenenza a gruppi armati;

3) benché ancora in attesa di giudizio e benché il suo comportamento all'interno delle carceri non sia mai stato improntato ad alcun indice di «pericolosità», lo stesso Dalmaviva – dopo un periodo di detenzione nel carcere di Rebibbia (Roma) – è stato trasferito in carceri o sezioni «di massima sicurezza»;

4) nell'autunno 1979, durante la sua detenzione nella sezione «di massima sicurezza» nel carcere dell'Asinara, si determinò la rivolta organizzata dal «comitato di lotta» delle Brigate Rosse, rivolta alla quale egli si proclamò e rimase estraneo, ma per la quale fu comunque, e nonostante ciò, incriminato;

5) attualmente il Dalmaviva è detenuto nel carcere «di massima sicurezza» di Fossombrone, nel quale dal 12 gennaio 1981 sta pacificamente attuando uno sciopero totale della fame, per chiedere sia la chiusura dell'istruttoria che lo riguarda e la conseguente fissazione del processo, sia

il trasferimento in un carcere ordinario, per evitare di essere, contro la propria volontà, nuovamente coinvolto in azioni che possano, pur non vedendolo partecipe, compromettere la sua situazione giudiziaria –

se il Governo non ritenga che – proprio per mantenere anche la propria identità politica e giudiziaria e autonomia personale – il detenuto Mario Dalmaviva abbia pieno e fondato diritto di ottenere tempestivamente quanto sta pacificamente, ma drammaticamente, chiedendo con lo sciopero totale della fame, e, in modo particolare e con la massima urgenza, il trasferimento dal carcere «di massima sicurezza» di Fossombrone ad un carcere «ordinario» (3-03115).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Crucianelli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Catalano n. 2-00888, di cui è cofirmatario.

CRUCIANELLI. Rinuncio all'illustrazione, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Boato n. 2-00990, di cui è cofirmatario.

DE CATALDO. Anch'io rinunzio all'illustrazione, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

GARGANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Il detenuto Mario Dalmaviva, ristretto all'11 giugno 1980 nella casa di reclusione di Fossombrone, sezione differenziata, il 12 gennaio 1981 iniziava lo sciopero della fame, rifiutando di alimentarsi, per protestare contro il ritardo nella celebrazione dei processi a suo carico, e richiedeva inoltre di essere trasferito

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

ad altro istituto penitenziario non differenziato.

Si rappresenta, a tale proposito, che l'assegnazione del Dalmaviva ad un istituto a maggior indice di sicurezza era stata determinata dalla gravità delle imputazioni addebitategli, nonché dall'esigenza di impedire che egli potesse fruire di appoggi esterni per eventuali tentativi di evasione.

Arrestato il 7 aprile 1979 per partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, insurrezione armata contro lo Stato, il Dalmaviva si trova attualmente a disposizione dell'ufficio istruzione del tribunale penale di Roma e di quello di Sassari per le imputazioni di danneggiamento, porto e detenzione di esplosivi e concorso in tentato omicidio commessi in Asinara il 2 ottobre 1979.

In data 31 gennaio la direzione della casa di reclusione di Fossombrone prendeva atto che, in un ennesimo colloquio avuto con il sanitario, il Dalmaviva aveva comunicato la sua intenzione di proseguire fino «alle estreme conseguenze» nella sua azione di protesta, ove non fossero state accolte le sue richieste. Il suo stato fisico generale si manteneva abbastanza buono, anche se cominciavano ad evidenziarsi alcuni disturbi, quali vertigini e altri sintomi non controllabili obiettivamente in quanto il soggetto, pur sottoposto a sorveglianza sanitaria giornaliera, rifiutava categoricamente qualsiasi controllo medico.

Intanto, il 21 gennaio 1981 il sanitario ne proponeva il trasferimento temporaneo in un centro clinico perché venisse sottoposto ad intervento chirurgico. Su parere favorevole dell'ufficio sanitario di questa amministrazione, si disponeva quindi il trasferimento del Dalmaviva, dapprima presso il centro diagnostico terapeutico della casa circondariale di *Regina Coeli* e successivamente, per ulteriori accertamenti e cure, presso il centro diagnostico terapeutico della casa circondariale di Pisa, che il Dalmaviva raggiungeva il 19 febbraio scorso.

Il 10 marzo successivo il Dalmaviva veniva dimesso dal suddetto centro clinico

e, ritradotto alla casa di reclusione di Fossombrone, continuava lo sciopero della fame.

Il Dalmaviva con provvedimento del 20 marzo 1981, è stato declassificato e trasferito alla casa circondariale di Pisa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crucianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interpellanza Catalano n. 2-00888, di cui è cofirmatario.

**CRUCIANELLI.** Non posso che dire che, probabilmente, questo dibattito avrebbe avuto una maggiore pregnanza se lo avessimo svolto quando le interpellanze e l'interrogazione furono formulate. Oggi (ed è uno dei pochi casi in cui questo avviene) non posso che essere soddisfatto e dichiararmi d'accordo con il tipo di risposta che il sottosegretario ha qui portato. In sostanza, le interpellanze chiedevano una certa soluzione: ad essa siamo arrivati e non può che esservi una generale soddisfazione.

Desidero però, molto brevemente, aggiungere alcune parole. La vicenda Dalmaviva è una vicenda esemplare, ma non isolata. È vicenda che chiama in causa questioni molto più generali, che avremmo probabilmente - e ritengo dovremo farlo - dovuto discutere in un momento più opportuno, dibattendo magari della questione carceraria più in generale.

Cos'è che ha portato Dalmaviva allo sciopero della fame, cos'è che ha portato alla presentazione di queste interpellanze, cos'è che ha portato alla mobilitazione politico-culturale che vi è stata ed al risultato positivo? Una questione assai semplice. La richiamava involontariamente il sottosegretario quando ricordava l'Asinara. Dalmaviva, sostenendo che non aveva nulla a che vedere - così affermava - con i prigionieri politici e non volendo condividere la strategia dei «combattenti comunisti» in carcere, quindi la strategia delle rivolte, e non volendo - quindi - sostanzialmente condannarsi ad un carcere a vita, chiedeva un diverso trattamento carcerario. È questione che concerne Dalmaviva ma riguarda anche decine e decine di prigionie-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

ri «politici»: metto la parola tra virgolette, perché come tali essi vengono considerati, nella misura in cui vengono «assemblati» all'interno dei carceri speciali.

Quello che si sta commettendo è un errore di estrema gravità! Abbiamo avuto in Dalmaviva un caso politico importante, di una persona che si è dissociata e che ha portato avanti una battaglia politica dura, all'interno delle sezioni speciali. Ho avuto modo di incontrare Dalmaviva a Fossombrone: non vi è dubbio che la condizione di chi, nelle carceri speciali, si oppone al regime che i «combattenti comunisti» delle diverse frazioni, dai brigatisti a Prima linea ad Azione rivoluzionaria, NAP e così via, hanno instaurato, di chi si contrappone al tipo di «comando» che viene in quel luogo stabilito, non ha vita facile. Molto spesso, se non ha una struttura fisica e psicologica adeguata, è posto in condizione di subire quel tipo di comando e di associarsi a quel tipo di strategia. Questo riguarda le carceri di Palmi, di Trani, di Fossombrone e le altre carceri speciali.

Allora, il problema che Dalmaviva ha sollevato è del tutto aperto: quello cioè di un regime differenziato per chi si dichiara esplicitamente prigioniero politico ma non condivide un certo tipo di collocazione. Questo se vogliamo che la vicenda Dalmaviva non resti un caso isolato, legato ad un personaggio intorno a cui era possibile fare una campagna d'opinione. Ed uno degli insegnamenti che ne dobbiamo trarre è quello della necessità di isolare chi si dichiara «politico» e si inserisce nella strategia delle Brigate rosse o di altre formazioni da chi, pur essendo «politico», non condivide, né dal punto di vista politico né da quello delle sorti materiali, il tipo di collocazione che le diverse formazioni combattenti hanno nelle carceri speciali.

Certo, la questione Dalmaviva suggerirebbe molte altre considerazioni, a cominciare da quella, veramente elementare, che la legittimità dei problemi sollevati nasce anche dal fatto che dopo due anni soltanto adesso il processo si comincia a profilare all'orizzonte: ed è evidente che tenere all'interno di uno stesso carcere speciale prigionieri politici e non, è un

elemento di arbitrarietà, negativo non solo e non tanto per chi sta nel carcere, ma proprio per chi si preoccupa di fare una battaglia dentro e fuori dal carcere, contro le formazioni terroristiche.

Bisognerebbe poi discutere tutta la politica carceraria. Quello che è emerso oggi è un aspetto soggettivo, tra quelli nobili che si pongono nella realtà carceraria. Ma, senza parlare dei detenuti comuni, ormai emarginati da questi dibattiti (elemento di estrema gravità, questo, perché la condizione dei detenuti comuni è ancora peggiore), basta fare un breve giro delle carceri per rendersi conto della realtà.

Vi sono al riguardo interrogazioni ed interpellanze che giacciono negli uffici del Ministero; vi sono situazioni gravissime, che assumono degli aspetti addirittura banali. A Trani, ad esempio, dentro il carcere e ben protetto c'è un appezzamento di 500 metri quadrati di terreno, che potrebbe essere utilizzato per quello che viene definito il recupero del detenuto. Ma la richiesta avanzata dalla direzione del carcere è stata bocciata dal Ministero. A Fossombrone la richiesta di istituzione di una scuola, all'interno del carcere (misura elementare ed essenziale), avanzata dalla direzione, è stata anch'essa bocciata dal Ministero. Ci troviamo di fronte a fatti di una volgarità — prima ancora che drammaticità politica — veramente stupefacente. Spero, però, che prima o poi riusciremo a discutere sull'insieme del regime carcerario e sulla condizione complessiva dei detenuti. Sulla questione specifica non possiamo ovviamente che dichiararci soddisfatti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Boato n. 2-00990, di cui è cofirmatario.

**DE CATALDO.** Onorevole Gargani, la qualità, il numero e la provenienza delle firme che accompagnano questa interpellanza, e che investono rappresentanti di tutti i gruppi politici presenti in questo ramo del Parlamento, tranne due, dimostrano tranquillamente come il problema

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

costituito dalla situazione del detenuto Dalmaviva fosse particolarmente avvertito dalla maggior parte delle forze politiche. Tutto ciò perché effettivamente era emblematico di una situazione certamente non sostenibile di cui, come ha ricordato giustamente Crucianelli, più volte si è parlato in Commissione e in aula con diverse assicurazioni da parte del Governo. Purtroppo oggi constatiamo di trovarci al punto di prima, né possiamo essere granché rassicurati — anche se siamo soddisfatti per quanto riguarda la vicenda Dalmaviva — dal fatto che per quanto si riferisce particolarmente al detenuto Dalmaviva ci sia stata questa declassificazione. Che brutto termine, sottosegretario, veramente un termine antipatico che pare si rivolga non a delle persone, a degli essere umani; ma lasciamo perdere.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Fa pendant con il termine «derubricazione», che non si poteva usare.

DE CATALDO. Onorevole Gargani, ho molto apprezzato la sua risposta all'interpellanza e all'interrogazione svolta dal collega Bozzi. È stato un discorso, oltre che elegante anche dal punto di vista del contenuto, interessante per le aspettative e le speranze che ci possono accompagnare in un futuro diverso e migliore nel campo della giustizia e nell'amministrazione della giustizia. Comunque esso, come peraltro le parole del collega Bozzi, sarebbero soltanto un'esercitazione dialettica, se non verificassimo e non applicassimo quelle cose che ho detto.

Perché nel gennaio del 1981 Dalmaviva è stato costretto ad iniziare lo sciopero della fame, che è quanto di più terribile possa attuarsi da parte di un uomo? Perché è stato costretto a chiedere con questi mezzi che la «giustizia», che l'opinione pubblica si interessasse del suo caso? Purtroppo non erano stati sufficienti due anni di istruttoria per concludere, comunque, la sua vicenda con un rinvio a giudizio o con un proscioglimento.

Dall'aprile 1979 al gennaio 1981 Dalma-

viva da questa sua incriminazione ha avuto — altro che rispetto dell'articolo 27 della Costituzione, del principio di legittimità, della certezza del diritto, da lei invocata, signor sottosegretario! — come *cadeau* l'avventura terribile, incredibile, allucinante e grave del carcere dell'Asinara, con la rivolta e con quello che è seguito alla rivolta, al termine della quale si è trovato addirittura imputato di tentato omicidio.

Onorevole Gargani, certamente il processo nel quale era implicato Dalmaviva era delicato, lungo, con numerosi imputati, ma credo sia mancata gran parte della buona volontà di condurre in termini ragionevoli l'istruttoria. Nell'atto conclusivo del rinvio a giudizio si sono dovute scrivere più di mille pagine. Parlo dell'ordinanza di rinvio a giudizio perché ancora oggi si chiama ordinanza; e lei, onorevole Gargani, sa bene che alla sentenza di rinvio a giudizio venne sostituita

oranza in epoca non lontana, proprio perché si diceva che la sentenza avrebbe implicato un impegno particolare del magistrato nella stesura, mentre l'ordinanza era uno strumento agile, che avrebbe consentito poi al giudice del dibattimento di deliberare il caso, eccetera — c'era anche chi diceva (e non credo che avesse completamente torto) che, in definitiva, le ragioni per il rinvio a giudizio di un imputato possono essere benissimo contenute sul retro di una cartolina illustrata.

Ecco, vede, sono queste le cose che mi preoccupano allorché mi trovo di fronte ad esempi così eclatanti, come quello di Dalmaviva, il quale si gioca la vita per denunciare una situazione intollerabile, signor rappresentante del Governo, intollerabile in un paese che abbia la Costituzione che abbiamo, che abbia gli strumenti di democrazia che abbiamo. Voi vi siete accorti dell'intollerabilità di questa situazione, tant'è che avete provveduto a «declassificare» il Dalmaviva e a trasferirlo in una casa circondariale, e non più in un carcere di massima sicurezza.

Vede, signor sottosegretario, se il ministro di grazia e giustizia — piuttosto che cercare, in modo abbastanza infantile, di difendersi da accuse calunniose, o quanto



## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

meno infondate, nei suoi confronti, in relazione a discorsi avuti con un rappresentante dell'opposizione, qualche mese addietro, partendo quindi per la tangente con una serie di affermazioni assolutamente inutili, oltre che non vere - avesse invece approfondito uno dei temi, forse il più importante, di quegli incontri, che erano l'osservazione o la denuncia, se mi consente, da parte di quel membro dell'opposizione, dell'assurdità della situazione carceraria com'è oggi nel nostro paese, così com'era stato verificato da quel deputato dell'opposizione, insieme ad altri suoi colleghi, in una o più visite in carceri cosiddette «speciali»; se avesse approfondito questi temi, piuttosto che impressionarsi per le «pacche», non certo benevole, del dottor Eugenio Scalfari o del senatore Pecchioli, probabilmente ci troveremmo un po' più avanti nel tentativo di risolvere questo problema; probabilmente non avremmo motivo di leggere quella che è una pagina davvero conturbante, oggi, rappresentata dall'intervista resa al *Corriere della sera* dal direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, dottor Sisti, il quale, con molta nobiltà e con molta lealtà, denuncia una serie di situazioni che sarebbero paradossali se non sapessimo che sono vere, e che comunque sono assurde e allucinanti, che esistono nelle nostre carceri.

Che cosa avevamo detto, in quegli incontri, al ministro guardasigilli? Non gli avevamo chiesto, né avevamo ottenuto, alcuna autorizzazione, perché non andavamo alla ricerca di autorizzazioni, né egli veniva a darcene, di alcun genere. Avevamo detto che era estremamente pericoloso tenere insieme detenuti che comunque potevano essere riportati all'area dell'Autonomia, *lato sensu* intesa, onorevole sottosegretario, con i detenuti provenienti dalle forze armate del terrorismo, vale a dire dalle Brigate rosse e da alcune altre appendici, o non appendici, NAP, Prima linea, eccetera.

Abbiamo verificato di persona una situazione incredibile ed allucinante: in queste carceri vivevano i detenuti dell'Autonomia, i quali erano alla mercé della

violenza dei violenti. L'esempio di Dalmaviva, ricordato da Crucianelli, è puntuale a questo proposito. Non voglio entrare nella valutazione che farà il magistrato giudicante, anche in relazione alla vicenda dell'Asinara, ma Dalmaviva si è trovato implicato in una situazione gravissima, addirittura di tentato omicidio, senza assolutamente avere l'intenzione di venirvi complicato e molto probabilmente addirittura senza parteciparvi. Ma, rientrando in una certa area, trovandosi in una certa collocazione anche fisica, all'interno di un carcere, si arriva a queste soluzioni.

Noi avevamo detto questo nel gennaio di quest'anno al ministro guardasigilli. Crediamo purtroppo che nulla è stato fatto finora perché venissero eliminati questi pericoli, questi oggettivi pericoli, sia per i detenuti sia per gli agenti sia per l'amministrazione della giustizia.

Compiacendoci del risultato ottenuto in relazione alla vicenda Dalmaviva ed illudendoci che sia un risultato non dipendente dalle interpellanze e dalle prese di posizione che si sono avute, ma sia scaturito spontaneamente, o quantomeno volontariamente, dall'iniziativa del Governo, che lei in questo momento rappresenta, onorevole Gargani, voglio concludere con la speranza che queste declassificazioni non avvengano, perché non si verifichino classificazioni sbagliate; e che, una volta che uno è stato classificato, salvo il margine di errore, questo avvenga con giustizia, in modo che nessun cittadino - e tantomeno un detenuto - sia costretto allo sciopero della fame per essere declassificato, così come merita di essere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pinto n. 3-03115 di cui è cofirmatario.

**TESSARI ALESSANDRO.** La risposta fornita del rappresentante del Governo non mi impone di aggiungere altre considerazioni a quelle dei colleghi De Cataldo e Crucianelli.

La battuta finale, molto significativa, del collega De Cataldo dovrebbe far riflet-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

tere tutti noi, signor sottosegretario, data anche l'occasione in cui veniamo a parlare di questo. Domani è il 7 aprile 1981, e sono passati due anni esatti da quando un processo, di cui tanto si è parlato anche in quest'aula, è stato aperto, e non sappiamo ancora quando verrà chiuso.

Non voglio esprimere nei suoi confronti insoddisfazione, che esprimerò nei confronti del ministro dell'interno Rognoni, al quale ho rivolto un'interrogazione circa un divieto della questura di Roma per ogni tipo di manifestazione da tener per l'occasione appunto del 7 aprile, che risponde ad una logica diversa da quella che lei oggi ci ha rappresentato.

Non è che possiamo supporre o presupporre comunque la malafede o il reato possibile in un'intera area politica, e per questo quindi giustificare atteggiamenti repressivi o punitivi, con il facile gioco della classificazione, che poi impone appunto questa risposta.

Torneremo su altri imputati del 7 aprile, che sono stati a nostro avviso troppo disinvoltamente classificati e per i quali le note vicende dell'Asinara e di Trani, e la facile estensione dei reati commessi in queste carceri anche a coloro che a queste azioni non hanno partecipato, impongono con la massima rapidità, senza obbligare ciascuno di questi detenuti a fare ciò che vivono molto coraggio ha fatto, si possa appunto procedere in questo senso anche per costoro.

Non ho altro da aggiungere, se non ricordare a tutti che abbiamo l'obbligo costante di non cadere nel *pathos* quando si verificano cose che sono state commentate in maniera molto discutibile anche recentemente. Alludo alla fuga di Oreste Scalzone, per il quale molti parlamentari hanno sollevato in questa sede la necessità di scarcerazione per motivi di salute: e non ci pentiamo. Il fatto che sia fuggito è una responsabilità di cui si assume intero il peso Oreste Scalzone, ma noi riteniamo di aver agito come cittadini e come parlamentari che avevano l'obbligo di denunciare quella situazione, come abbiamo fatto per altri detenuti, per i quali non ci ponevamo il problema dell'innocenza o

meno, per il fatto che la legge consente anche al reo confesso o al giudicato la scarcerazione di fronte a determinate condizioni di salute. Per questo trovo che abbia sbagliato il Vicepresidente di questa Camera, l'onorevole Preti, a commentare ironicamente il fatto che Oreste Scalzone avesse trovato proprio in quest'aula tanti difensori, un uomo che è stato chiamato dal magistrato in troppe occasioni per questioni di bustarelle perché non abbia il buon gusto di tacere di fronte a questo fatto grave...

**PRESIDENTE.** Onorevole Tessari, si attenga al testo della sua interrogazione.

**TESSARI ALESSANDRO.** Ho concluso, signor Presidente, dichiarando appunto, per quanto riguarda la risposta Governo, di essere soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alle seguenti interrogazioni degli onorevoli: Baghino, *al ministro di grazia e giustizia*, «per sapere se è a conoscenza che a Rebibbia il giovane detenuto Alessandro Pucci sta avviandosi lentamente verso la morte, depresso com'è, considerandosi innocente, a tal punto da rifiutare qualsiasi cibo - tanto che viene alimentato tramite flebo, vanamente, poiché è già dimagrito di quindici chilogrammi - e non reagisce minimamente a qualsiasi sollecitazione. L'interrogante chiede se il ministro ritenga necessario l'immediato trasferimento del giovane citato in un ospedale, od almeno al centro medico di *Regina Coeli*. Si tratta - è fin troppo evidente - di un atto umanitario al quale nessuno può né deve sottrarsi» (3-03118); Baghino *al Governo*, «per sapere come mai, nonostante gli impegni e le decisioni del Ministro competente, le autorizzazioni del giudice di Bologna competente nel fatto, i referti medici di Piacenza e di *Regina Coeli*, il detenuto Alessandro Pucci, in palese stato confusionale e depressivo a tal punto da non reggersi più in piedi, aggravato da un deperimento organico, è ancora in infermeria a *Regina Coeli* dopo una breve visita medica effettuata all'ospedale San Camillo» (83-03319); Co-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

sta, al ministro di grazia e giustizia, «per essere informato circa le condizioni di salute:

di Mario Dalmaviva, detenuto in carcerazione preventiva nel carcere di Trani;

di Franco Malanga, detenuto nel carcere di San Vittore a Milano ed attualmente in cura presso il centro tumori di via Venezia della stessa città;

di Alessandro Pucci, già detenuto a Regina Coeli e trasferito da pochissimi giorni a Piacenza» (3-03216).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

GARGANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in risposta a queste interrogazioni devo dire le seguenti cose. Alessandro Pucci, imputato dei reati di associazione sovversiva, costituzione di banda armata e detenzione di armi da guerra ed esplosivi, venne arrestato, su ordine di cattura emesso dal procuratore della Repubblica di Bologna, il 28 agosto 1980 ed associato al carcere circondariale di Piacenza.

In data 18 ottobre 1980 il Pucci poté avere il suo primo colloquio con i genitori, essendo stato revocato, il 16 ottobre precedente, il provvedimento di isolamento disposto in data 18 settembre 1980, dopo l'interrogatorio eseguito nello stesso giorno dal giudice istruttore di Bologna, autorità giudiziaria a disposizione della quale il Pucci era ed è tuttora e che era competente a decidere in merito all'isolamento. Dopo il primo colloquio con i genitori il detenuto in questione è stato ammesso a colloquio con i familiari per altre tredici volte e con il difensore di fiducia, avvocato Tassi, per cinquantasei volte durante la sua permanenza nella casa circondariale di Piacenza. Il Pucci ha fruito inoltre di altri nove colloqui con i familiari e di altri tre colloqui con il difensore di fiducia nei periodi trascorsi, per esigenze sanitarie,

nelle carceri di Roma-Rebibbia e Roma-Regina Coeli. In questi ultimi istituti il Pucci è stato ristretto, rispettivamente, dal 14 gennaio 1981 al 24 gennaio 1981 e dal 24 gennaio 1981 al 2 febbraio 1981, per essere sottoposto a cure mediche che non potevano, per carenza di attrezzature, essergli praticate nel carcere di Piacenza.

Per completezza di informazioni, si ritiene opportuno riferire che, in data 17 gennaio 1981, si recava presso l'ufficio di sorveglianza presso il tribunale di Roma il padre del Pucci, lamentando gravi condizioni di salute del figlio, colpito a suo dire, da due collassi cardiocircolatori.

La direzione dell'istituto, su invito dello stesso magistrato di sorveglianza e della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, informata nel frattempo della questione, faceva sottoporre il Pucci a visita medica e neurologica, ma da tali visite non emergeva la necessità di un suo immediato ricovero in un centro clinico, come dalle certificazioni mediche che sono allegate alla pratica.

La direzione degli istituti di prevenzione e pena, comunque, al fine di ulteriori accertamenti e per le eventuali cure, su parere favorevole del sanitario, trasferiva provvisoriamente il detenuto al centro diagnostico terapeutico della casa circondariale Regina Coeli di Roma, in data 23 gennaio 1981.

Ultimati gli accertamenti clinici e non essendo stati riscontrati «fatti acuti in atto», il Pucci, in data 2 febbraio, veniva trasferito nuovamente alla casa circondariale di Piacenza, dove veniva immediatamente visitato dalla dottoressa Biasini, la quale constatava «una grave crisi isterica con pianto angoscioso e tremori», e richiedeva, «dato il gran deperimento psichico ed organico», l'invio urgente del detenuto in un centro clinico.

Nello stesso giorno veniva riscontrata «una sintomatologia psicopatologica caratterizzata da intensa depressione e manifestazioni ansiose varie, con presenza di meccanismi di tipo isterico» e veniva suggerito il ricovero in un centro clinico carcerario.

L'amministrazione degli istituti di pre-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

venzione e pena, con provvedimento del 2 febbraio 1981, disponeva il definitivo trasferimento del Pucci presso il centro clinico di *Regina Coeli*: lo stesso veniva quindi ritradotto a Roma il 5 febbraio 1981.

Con certificazione medica dell'11 febbraio 1981 il dirigente sanitario del centro clinico certificava che il Pucci si presentava in scadute condizioni fisiche per il dimagrimento progressivo, con perdita di peso che, comunque, «per il momento, non destava preoccupazioni», e faceva presente che era stata chiesta una consulenza ambulatoriale in ospedale esterno, reparto neuropsichiatrico, per approfondire la valutazione delle condizioni psichiche legate alla situazione in atto.

A seguito di quanto sopra, la direzione della casa circondariale di *Regina Coeli* inoltrava, in data 12 febbraio 1981, un fonogramma al giudice istruttore del tribunale di Bologna, per ottenere l'autorizzazione ad una visita ambulatoriale del Pucci presso il centro neurologico dell'ospedale San Camillo.

Ottenuta tale autorizzazione, il Pucci, in data 17 febbraio 1981, veniva inviato presso il predetto nosocomio. Visitato dal neurologo, questi pronunciava la seguente diagnosi: «Astenia e stato ansioso con vomito. Esame neurologico negativo».

In data 27 febbraio 1981, considerando che «la situazione è in progressiva evoluzione ed è legata a fattori psicogeni dipendenti dallo stato detentivo», come si evince dal certificato rilasciato dal predetto dirigente sanitario, veniva richiesto il ricovero nel reparto di medicina generale dell'ospedale San Camillo.

Nello stesso giorno la direzione dell'istituto chiedeva l'ordinanza di ricovero, secondo la normativa vigente, all'autorità giudiziaria competente. Il giudice istruttore autorizzava con fonogramma del 28 febbraio 1981 tale ricovero che, però, non veniva eseguito per mancanza di posti-letto.

Attualmente la disponibilità del letto è stata reperita presso l'ospedale San Giovanni di Roma ed il Pucci vi si trova ricoverato dalle 20 del 20 marzo 1981.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-03118 e 3-03319.

BAGHINO. L'analisi svolta dal sottosegretario Gargani porta in evidenza il contrasto tra una visita medica effettuata a distanza di 24 ore a Roma e una visita medica effettuata la sera dopo a Piacenza. Non solo, ma rileva che con un'autorizzazione al ricovero, in data 28 febbraio, da parte del giudice istruttore si è atteso addirittura il 20 marzo per il ricovero, si dice per mancanza di posti-letto.

Intanto, questo detenuto segnava 85 di pressione massima e 58 di minima. Chi poco se ne intende sa che questi sono limiti vicinissimi al collasso. Non si è aggiunto nella risposta che il giovane Alessandro Pucci, dal novembre dello scorso anno (e in maniera continuativa dal gennaio di quest'anno, cioè da più di tre mesi), viene alimentato con fleboclisi, non riuscendo ad ingerire nulla.

Comunque, non mi preoccupo tanto per ciò che è avvenuto, visto che ormai è passato; né per quanto è stato qui detto tante volte a proposito di altri detenuti, e cioè che si tratta sempre di gente che entra in carcere non come uomini, ma come merci (e come tali senza anima e senza umanità), anche se certamente è una cosa che allarma. Quello che più mi preoccupa e che voglio lamentare è, invece, che dal 20 marzo questo giovane, ricoverato al San Giovanni, viene quotidianamente sottoposto a continue pressioni per farlo tornare a *Regina Coeli*, mancando un numero sufficiente di agenti per assicurare la scorta in ospedale per lungo tempo. Insomma, signor sottosegretario, la mia preoccupazione è che per problemi meramente burocratici si finisca veramente per trascurare la salute di questo giovane, che tra l'altro è in attesa della scarcerazione per mancanza di indizi consistenti (se non è già stata presa questa mattina, una decisione in tal senso dovrebbe venire nei prossimi giorni). Ciò nonostante, questo giovane rischia di morire o comunque di subire traumi capaci di provocare conseguenze permanenti per la sua salute. Questo perché non si provvede con la necessaria sol-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

lecitudine a quanto è necessario ed obbligatorio nei confronti di tutti coloro che sono detenuti senza che si riesca a formulare nei loro confronti accuse precise, tali da determinare il rinvio a giudizio.

Mi rivolgo, quindi, al sottosegretario Gargani (che già un'altra volta ha dimostrato grande sensibilità, quando mi rivolsi direttamente a lui per ottenere il ricovero di questo giovane) affinché voglia intervenire per far cessare quello stillicidio di pressioni nei confronti del giovane per farlo tornare in carcere. Spero che possa rimanere in ospedale e guarire. Poi, se dovrà, che risponda pure alla giustizia.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Costa, presentatore dell'interrogazione n. 3-03216, non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica. E' così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

**ABETE ed altri:** «Estensione dei benefici economici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ed alla legge 15 novembre 1973, n. 734, agli ex dipendenti ISTAT collocati in pensione prima dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748» (2255) (con parere della V Commissione);

##### *IV Commissione (Giustizia):*

**FELISETTI, GRANATI CARUSO:** «Riduzione a due anni del periodo di permanenza nella sede di prima nomina per alcune categorie di personale della carriera di concetto dell'amministrazione giudiziaria» (2046) (con parere della I Commissione);

##### *VII Commissione (Difesa):*

**ACCAME:** «Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari italiani in Germania» (2253) (con parere della I e della V Commissione)

**ABETE ed altri:** «Norme per la rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione spettanti al personale imbarcato delle forze di polizia» (2271) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

**REGGIANI ed altri:** «Norme per il riordinamento e la rivalutazione del trattamento economico del personale militare in posizione di ausiliaria e di riserva cessante dal servizio» (2419) (con parere della I e della V Commissione)

**REGGIANI ed altri:** «Estensione dei benefici previsti dagli articoli 144, 147, 148 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato, al personale cessato dal servizio anteriormente alla data di entrata in vigore della suddetta legge» (2420) (con parere della I e della V Commissione);

##### *VIII Commissione (Istruzione):*

**PICANO ed altri:** «Norme concernenti l'inquadramento in ruolo del personale non docente dell'università statale degli studi di Cassino» (2425) (con parere della I e della V Commissione)

##### *X Commissione (Trasporti):*

**SANTI:** «Modifiche della legge 1° marzo 1968, n. 173, concernente istituzione dell'Ente autonomo porto di Savona» (2386) (con parere della I e della II Commissione);

**BOFFARDI:** «Norme per la promozione al grado di sovrintendente, per merito comparativo, di talune categorie del personale delle ferrovie dello Stato» (2388) (con parere della I e della V Commissione).

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

**Annunzio di interrogazioni,  
di interpellanze e di mozioni.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 7 aprile 1981, alle 16: (o.d.g. allegato).

1. - *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del Regolamento).*

2. - *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

3. - *Seguito della discussione di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983. (2036).

- *Relatore: Aiardi.*

4. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico). (Doc. IV, n. 40).

- *Relatore: Valensise.*

Contro il deputato Quattrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice civile penale - nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2,

del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (Doc. IV, n. 24)

- *Relatore: De Cinque.*

Contro il deputato Trotta, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato). (Doc. IV, n. 47)

- *Relatore: Mellini.*

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa). (Doc. IV, n. 44)

- *Relatore: De Cosmo.*

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro). (Doc. IV, n. 49)

- *Relatore: Orione.*

Contro il deputato De Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325, secondo comma, 326, 374 e 389, lettere b) e c) del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuato). (Doc. IV, n. 39)

- *Relatore: Rizzo.*

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazione delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio).

- *Relatore: Alberini.* (Doc. IV, n. 36)

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Mi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

cheli e Pucci, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - (peculato continuato). (Doc. IV, n. 6)

- *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Zanfagna, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta aggravata).

- *Relatore*: Cavaliere. (Doc. IV, n. 59).

Contro il deputato Foti, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato.) (Doc. IV, n. 54)

- *Relatore* Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (Doc. IV, n. 43)

- *Relatore*: Abete.

5. - *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 17 - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)

(Approvata dal Senato).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

6. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccimessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

7. - *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Casini.

(Relazione orale)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- *Relatore*: Sinesio.

(Relazione Orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076).

- *Relatore*: Citterio

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- *Relatore*: Lucchesi

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- *Relatore*: Orione.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza.

- Relatore: Brocca.

CANEPA e CATTANEI - Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251. (535)

- Relatore: Fornasari.

GARGANI - Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi. (312)

RICCI ed altri - Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi.

- Relatore: Ricci.

Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica Italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978. (1538)

- Relatore: De Carolis.

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL. (1288)

- Relatore: Citaristi.

S. 675 - Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT) adottata a Washington il 19 marzo 1978. (1841)

(Approvato dal Senato)

- Relatore: De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975. (1859)

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la

strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- Relatore: Zolla.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica Greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979. (1969)

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

S. 937. - Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978. (1099-B)

(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)

- Relatore: De Poi.

(Relazione orale)

S. 1123 - Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973. (1793-B9)

- Relatore: Fioret.

(Relazione orale)

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo e l'Istituto-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con scambio di note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980. (1723)

- Relatore: De Poi.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Euro-



## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

pa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979. (2061)

– Relatore: Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

8. – *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri – Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

– Relatore: Federico.

LAGORIO ed altri – Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri – Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri – Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (urgenza). (336)

– Relatore: Ermelli Cupelli.

9. – *Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (Doc. XLV, n. 1).*

**La seduta termina alle ore 20,10**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22.45

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**GARAVAGLIA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

alle ore 0,20 circa del 27 marzo 1981 è stata bruciata l'automobile del presidente della « Coalizione antidroga », Maria Cristina Fiocchi. L'automobile, una FIAT 500 targata AP 84034, era parcheggiata da circa due ore in via Sprovieri nel quartiere di Monteverdevecchio a Roma. Il fuoco si è sprigionato all'interno dell'abitacolo distruggendolo totalmente. L'incendio è stato contenuto grazie all'intervento di alcuni passanti che hanno dato l'allarme e gettato acqua e sabbia;

alcuni testimoni, passati vicino alla vettura poco prima che si sviluppasse l'incendio, hanno notato che sulla *capote* era stato praticato un grosso taglio nella parte destra. L'incendio si è sviluppato nella parte destra dell'abitacolo. Successivamente vicino alla vettura è stato trovato un pezzo rettangolare tagliato dalla *capote*. Si tratta pertanto di un incendio doloso, riconducibile al fatto che la « Coalizione antidroga » ha appena tenuto presso la sala della provincia di Roma, nei giorni 20 e 21 marzo, un riuscito congresso sul problema della droga, dove è stata presentata la proposta di un trattato internazionale contro la produzione ed il traffico di stupefacenti e sono state denunciate per nome alcune centrali internazionali e finanziarie legate al traffico della droga;

alcuni giorni prima dello svolgimento del convegno era giunta nell'ufficio della « Coalizione antidroga », una telefonata minatoria. Una voce anonima aveva detto: « State attenti, vi faremo fuori tutti, brutti bastardi » —

quali elementi risultino al Governo sul fatto e quali iniziative sono state prese. (5-02063)

**CASALINO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

in seguito al convegno tenuto a Bari per illustrare le previsioni del piano integrativo dei trasporti ferroviari, in relazione al compartimento di Puglia e Lucania, si è sviluppata una vivacissima polemica sull'assetto definitivo da dare alla stazione di Bari;

recentemente funzionari dell'Azienda delle ferrovie dello Stato hanno rilasciato notizie alla stampa in merito alle varie ipotesi formulate per l'assetto definitivo da dare alla stazione di Bari (passante, di testa, mista, ecc.);

considerato che nel Salento vi è viva apprensione temendo che se la scelta definitiva fosse quella della stazione di testa, si appesantirebbe ancora di più il trasporto da e verso Terra D'Otranto con il pericolo di vanificare, almeno in parte, gli stessi futuri risultati della costruzione del doppio binario fino a Lecce —

se non ritiene di dare una risposta in merito al tipo di stazione ferroviaria che si vuole costruire a Bari in modo da tranquillizzare i cittadini ansiosi di avere un trasporto ferroviario moderno e capace di spostare con rapidità le persone e le merci. (5-02064)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BARTOLINI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere il suo pensiero in merito al grave disagio derivante dallo scarso collegamento ferroviario della stazione di Fabro-Ficulle con le vicine stazioni di Orvieto e di Chiusi per i pendolari lavoratori e studenti residenti nella zona.

A tal riguardo il comune di Fabro ha inoltrato richiesta all'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per l'effettuazione, allo scalo ferroviario di Fabro-Ficulle, delle seguenti fermate:

treno Firenze-Roma n. 385 che transita a Fabro-Ficulle alle ore 7,55;

treno Roma-Venezia n. 2752 che transita a Fabro-Ficulle alle ore 7,55;

treno Milano-Roma n. 709 che transita a Fabro-Ficulle alle ore 21,09.

L'interrogante chiede di sapere se e come il Governo intenda intervenire presso l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, affinché la stessa proceda all'esame ed all'accoglimento delle predette richieste formulate dal comune di Fabro. (4-07904)

**BOTTA.** — *Al Governo.* — Per conoscere se la regione Piemonte ha una convenzione con la Casa « Villa Adriana » in Ariignano (Torino).

Risulta che i ricoverati, circa un centinaio, danno notevoli segni di squilibrio provocando non poche preoccupazioni in quella piccola località della provincia di Torino.

Per conoscere qual è l'eventuale importo mensile che la regione Piemonte versa per ogni ricoverato del cosiddetto centro geriatrico. (4-07905)

**ZANONE.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che l'Ente per le ville venete è stato soppresso il 31 dicembre 1978 con il decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, ed

il suo patrimonio devoluto alla regione Veneto che, insieme alla regione Friuli-Venezia Giulia, ha dato vita all'Istituto regionale per le ville venete, allo scopo di conservare l'ingente patrimonio storico-artistico delle ville venete - se è a conoscenza del piano di lottizzazione per impianti sportivi che il comune di Piombino Dese ha predisposto nel terreno retrostante Villa Cornaro progettata da Andrea Palladio e vincolata ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e cosa intenda fare, per quanto di sua competenza, per salvaguardare l'immagine di questa opera d'arte e per sollecitare il restauro delle ville Marcello Curti di Bertesina, sita alla periferia di Vicenza, Saraceno a Finale di Agugliaro, Caldogno a Caldogno, Zeno a Cessalto, Chiericati Porto a Vancimuglio di Grumolo, tutte opere del Palladio.

(4-07906)

**MILANI.** — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere - in seguito al nuovo incidente occorso ad un elicottero italiano del contingente « Italaire », facente parte delle forze dell'ONU operanti nel Libano meridionale, colpito da ignoti tiratori nella zona di Al-Hinnayah -

quale sia l'attuale attività dei militari italiani in forza presso le Nazioni Unite nel territorio libanese;

quale valutazione si dia della recrudescenza dei combattimenti scatenati dalle milizie della destra libanese e che rischiano di coinvolgere pericolosamente le truppe dell'ONU, presenti per una missione umanitaria e di pace. (4-07907)

**MILANI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che gravi sospetti di irregolarità pesano sull'amministrazione comunale di Lecce in ordine all'utilizzo delle aree del piano di zona per l'applicazione della legge n. 167, approvato con decreto regionale 31 luglio 1972, n. 116 -

quali indagini amministrative siano state disposte per appurare eventuali irre-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

golarità, sulle quali sta d'altronde indagando da tempo l'autorità giudiziaria, che ha indiziato di reato il dottor Salvatore Capilungo e il dottor Salvatore Meleleo, entrambi già sindaci del comune pugliese insieme con altri esponenti dell'amministrazione locale;

se risponda a verità la notizia secondo cui diverse aree ricadenti nell'anzidetto piano di zona sono state utilizzate da privati in contrasto con precise disposizioni urbanistiche, senza che venissero adottati da parte delle autorità competenti i provvedimenti ablatori previsti dall'articolo 35 della legge 22 ottobre 1971, n. 865;

se infine risponda a verità che la signora Calamia Quarta Vera Maria Rosaria, coniuge del presidente della giunta regionale della Puglia, risulti proprietaria di un'area interessata dal piano di zona citato, noto come « lotto zero della zona A » del piano 167. (4-07908)

ALMIRANTE, RAUTI E CARADONNA.  
— Per sapere:

se è a conoscenza che l'esattoria comunale di Vignanello ha emesso a favore della srl FASA i seguenti mandati di pagamento:

mandato n. 309 emesso il 17 giugno 1970 per lire 2.259.875 in esecuzione della delibera n. 62 della giunta comunale di Canepina (provincia di Viterbo);

mandato n. 376 emesso il 4 luglio 1980 per lire 2.376.200 in esecuzione della delibera n. 87 della giunta comunale di Canepina;

mandato n. 413 emesso il 6 luglio 1980 per lire 5.192.215 in esecuzione della delibera n. 111 della giunta comunale di Canepina;

mandato n. 610 emesso il 6 ottobre 1980 per lire 4.906.410 in esecuzione della delibera n. 181 della giunta comunale di Canepina;

se è vero che detti mandati sono stati emessi a pagamento di fornitura di generi alimentari per le mense scolastiche del comune di Canepina;

se risulta che l'amministratore unico della srl FASA (registrata alla camera di commercio in data 18 ottobre 1978 col. n. 59274) è Proietti Fernando, assessore del comune di Canepina;

se ritiene che quanto sopra possa contenere gli elementi costitutivi dei reati di cui agli articoli 324 e 314 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio e peculato);

se a seguito di ciò intenda prendere adeguati provvedimenti. (4-07909)

BAGHINO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se gli risulta che in Liguria si annuncia una estate deficitaria in quanto ad affluenza dei turisti; se è a conoscenza che in dieci anni la disponibilità alberghiera si è ridotta del 30 per cento e che proprio in questi giorni si è venuti a conoscenza della chiusura di altri cinque alberghi. Pertanto l'interrogante chiede di conoscere le iniziative che il dicastero del turismo intende promuovere allo scopo di fare fronte alla palese crisi onde superarla tempestivamente. (4-07910)

BAGHINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se intendono intervenire energicamente per impedire un « nuovo, inutile, assurdo scempio » che la SNAM vorrebbe compiere nella baia di Panigaglia a Portovenere (La Spezia), ampliando i suoi impianti di ricezione, di stoccaggio e rigasificazione del metano destinato al mercato italiano.

E chiaro che le preoccupazioni maggiori vengono dal pericolo di una crescita di inquinamento, oltreché riguardare la necessità di mantenere l'integrità panoramica del paesaggio. (4-07911)

BAGHINO. — *Ai Ministri della sanità e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che a Genova in questi giorni si è svolto un convegno organizzato

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

dal comune di Genova e con la partecipazione di studiosi d'ogni parte d'Europa, relativo alla balneazione ed ai problemi connessi alle qualità microbiologiche delle acque, durante il quale è emerso che « il bagno in acque marine inquinate da acque residenziali è praticamente senza pericolo, anche quando queste acque appaiono sporche ad occhio nudo » - se in-

tendono rivedere le norme vigenti di permesso della balneazione e se nel contempo intendono rivedere i metodi di prelievo dei campioni per gli opportuni accertamenti, oppure se rimarranno ferme le disposizioni attuali e quindi in tal caso se si intendono promuovere iniziative e vigilanze idonee ad impedire l'inquinamento delle acque. (4-07912)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

MELEGA, FACCIO, MELLINI, CRIVELLINI E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alla situazione esistente nel carcere di Brescia —:

1) se il Governo sia a conoscenza che a fronte di una capienza ufficiale di circa 200 detenuti, nel carcere di Brescia sono attualmente detenuti circa 400 cittadini, e che cosa intenda fare nell'immediato per diminuire la condizione di sovraffollamento del carcere;

2) se il Governo sia a conoscenza che, per una stima indicata agli interroganti dal direttore del carcere stesso, il personale di custodia dovrebbe essere aumentato del 50 per cento degli effettivi per poter far fronte agli elementari doveri del personale stesso; che questa richiesta, più volte avanzata dal direttore del carcere, è andata inevasa; che la stragrande maggioranza degli agenti gode di non più di un giorno al mese di libertà, finendo con l'apparire agli osservatori esterni più detenuti *sui generis* che agenti di custodia;

3) se il Governo sia a conoscenza delle circostanze che nell'ultima settimana di marzo hanno portato al suicidio in carcere di un giovane di 17 anni; che cosa sia risultato dall'inchiesta amministrativa in corso; se vi siano responsabilità nell'aver ristretto in cella comune un giovane che già nei giorni precedenti aveva ripetutamente tentato di uccidersi; se siano state date disposizioni perché, in casi analoghi, i detenuti che abbiano tentato il suicidio vengano almeno trattenuti in infermeria sotto stretta osservanza anziché essere rimandati in cella;

4) se il Governo intenda far accelerare i lavori in corso nel carcere per la risistemazione del braccio femminile e di quello minorile e quali iniziative si possano adottare al più presto per ripristinare l'uso dell'«aria», attualmente di fatto reso impossibile dal sovraffollamento e dalla carenza di spazi interni al carcere;

5) se il Governo intenda o meno attribuire la massima priorità alla costruzione del nuovo carcere a Brescia, opera per cui il Parlamento ha già stanziato i fondi necessari; chi sia responsabile della decisione e che cosa si intenda fare per non procrastinare ulteriormente l'inizio dei lavori. (3-03584)

PENNACCHINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se intendano promuovere, con urgenza, la necessaria rettifica della deliberazione adottata dal CIPE nella seduta del 12 marzo 1981 per il riparto dei 3.200 miliardi previsti dall'articolo 9 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, quale importo dei mutui che possono essere concessi dalla Cassa depositi e prestiti agli enti locali per spese di investimento per l'anno 1981.

Il predetto articolo, infatti, dispone che l'importo di cui sopra sia ripartito « per metà tra le regioni del Mezzogiorno e per metà tra le altre regioni », evidentemente riferendosi ai territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 (ambito di operatività della Cassa per il Mezzogiorno).

Inopinatamente, invece, la citata deliberazione del CIPE ha introdotto una tripartizione del territorio nazionale in regioni del nord, regioni del centro e regioni del sud, assegnando soltanto a quest'ultimo gruppo la metà dell'importo suindicato e privando quindi della possibilità di beneficiare della cospicua riserva tutti gli enti locali dell'Abruzzo, gran parte di quelli del Lazio ed alcuni delle Marche.

La conseguenza non è di scarso rilievo, giacché l'ammissione al beneficio in questione comporta pressoché il raddoppio delle quote altrimenti spettanti: sarebbe grande ingiustizia, oltre che palese violazione di legge, privare di tale beneficio comuni e province che sono caratterizzate da gravi e talora gravissime forme di depressione economica e sociale. (3-03585)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

FACCIO, CRIVELLINI, CICCIOMESSE-RE, BALDELLI, BOATO, MELEGA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BONINO E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Torquato Bignami, di anni 70, è detenuto in attesa di giudizio dal 15 ottobre 1980;

da anni soffre di un male gravissimo (nel 1978 ha subito un delicato intervento chirurgico per un tumore all'intestino);

il regime carcerario mina giorno per giorno le sue gravi e precarie condizioni di salute;

considerato che:

nel periodo più buio della repressione del regime ha svolto intensa attività antifascista (è stato iscritto al PCI dal 1926 al 1977);

è stato commissario generale della Repubblica di Montefiorino alla cui costituzione aveva partecipato;

più volte comandante partigiano di brigata fu duramente perseguito dal regime fascista per questa sua attività nella Resistenza;

arrestato dieci volte fu costretto all'esilio a Parigi —

se il Governo ritenga che in questa sua vicenda non pesi il fatto di essere padre di Maurice Bignami accusato di essere terrorista;

se il Governo — data la tarda età e l'acuirsi del male a causa della carcerazione che ogni giorno riduce la sua possibilità di sopravvivenza — convenga sulla opportunità di esaminare la possibilità di provvedimenti di clemenza. (3-03586)

MILANI, GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione all'arresto del presunto leader delle Brigate Rosse Mario Moretti, avvenuta il 4 aprile 1981 a Milano ad opera della DIGOS —

quale sia stato l'esatto svolgimento della clamorosa operazione di polizia;

quale giudizio dia il Ministro circa la residua consistenza organizzativa delle

Brigate Rosse e delle altre organizzazioni terroristiche, e quale valutazione si possa oggi dare dello stato delle indagini di polizia sulle trame eversive degli ultimi anni. (3-03587)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza delle allarmate ed allarmanti polemiche che sono in corso a Viterbo sui rischi per la salute pubblica che presenterebbe l'incenerimento del capoluogo, specie per la popolazione residente nelle sue vicinanze; rischi che stanno formando oggetto di un'indagine giudiziaria del pretore di Viterbo, dopo la denuncia di un cittadino Michele Bonatesta, consigliere della terza circoscrizione. (3-03588)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se intendano svolgere un'azione coordinata e se, comunque, anche nell'ambito delle rispettive competenze, vogliano accertare l'effettiva situazione determinata dai « sondaggi » per la estrazione di leucite nei territori dei comuni di Vignanello, Vallerano, Carbognano, Caprarola e Canepina, in provincia di Viterbo. Tali « sondaggi » hanno determinato il più vivo allarme tra la popolazione agricola di una vasta zona — specie per i danni gravissimi che deriverebbero alle coltivazioni di castagneti e nocciolati — allarme che non si può ritenere superato dalle « comunicazioni » freddamente burocratiche degli uffici del distretto minerario di Roma, come dimostra il crescente numero di « diffide » e « atti di opposizione » che gli agricoltori interessati stanno firmando e diffondendo.

Per questo l'interrogante ritiene che solo un « impegno » comune a livello di uffici ministeriali competenti possa precisare i termini del problema, sventare una così grave minaccia di carattere, insieme, socio-economico ed ambientale e riportare la tranquillità fra migliaia e migliaia di persone. (3-03589)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

GAMBOLATO, D'ALEMA, DULBECCO, RICCI, SANGUINETI, PASTORE E ANTONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

considerato che il consiglio di amministrazione della società « Fonderie di Mulledo » il cui pacchetto azionario è suddiviso tra « Bastogi » e « Finmeccanica », ha deciso la liquidazione dell'azienda;

che il liquidatore appena nominato, con procedura velocissima ed inconsueta, ha inviato 450 lettere di licenziamento a tutti i dipendenti;

tenuto conto che la maggioranza del pacchetto azionario di detta società, in origine di proprietà della Finmeccanica, fu trasferita alla Bastogi sulla base di un piano di risanamento di cui la Finmeccanica stessa si rendeva garante;

sottolineato che detto piano non è stato portato a compimento, mentre è notevolmente aumentata la produttività del lavoro e il mercato assorbe tutta la produzione dell'azienda —

quali iniziative intenda immediatamente assumere per il ritiro delle lettere di licenziamento e per garantire la continuità produttiva della azienda, anche considerando che la produzione della stessa è assorbita per il 90 per cento da altre imprese delle partecipazioni statali.

(3-03590)

GUARRA, ABBATANGELO E SOSPIRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per far fronte alla progressiva crisi di tutte le aziende del settore della telefonia, che da tempo fanno ricorso alla messa in cassa integrazione della maggior parte del personale. Ciò si verifica in particolare nella provincia di Salerno ove in data odierna, 6 aprile 1981, i dipendenti della SITEM hanno occupato l'edificio della SIP per protestare contro la mancanza delle commesse da parte di detta azienda, le quali costituiscono l'unica fonte di lavoro delle maestranze stesse.

Per sapere infine se sono a conoscenza del profondo stato di disagio e di esasperazione in cui vivono i lavoratori del settore, i quali temono che la cassa integrazione rappresenti per loro l'anticamera del licenziamento. (3-03591)

AJELLO, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO E MELLINI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza che:

la setta del cosiddetto reverendo Sun Myung Moon, sorta all'inizio degli anni '50 negli Stati Uniti, dove ha costituito un vero e proprio impero finanziario, ha esteso da qualche tempo la sua attività di dubbia legalità in alcuni paesi europei, fra cui il nostro;

qualche giorno fa una corte inglese ha assolto il noto quotidiano *Daily Mail* dall'accusa di diffamazione per avere affermato che la *British Unification Church*, la branca inglese della setta, svolgeva una vera e propria attività di plagio ai danni di giovani;

in particolare la corte inglese al termine del più lungo procedimento giudiziario di questo tipo (117 testimoni ascoltati nel corso di 100 giorni) ha affermato che non vi era alcuna evidenza che il *Daily Mail* avesse diffamato la *British Unification Church*, ha condannato il signor Dennis Arme, direttore della setta in Gran Bretagna, al pagamento delle spese del giudizio, stimate in 1.600.000 dollari americani, e ha sollecitato il Governo ad effettuare una indagine sullo status fiscale della setta.

Per sapere se il Governo ritiene di attivare gli organi competenti per accertare se anche in Italia la setta che ha assunto il nome di « Associazione spirituale di unificazione del mondo cristiano », svolge attività che possano configurare fattispecie di reato sia in relazione alle numerose denunce relative a sfruttamento, maltrattamenti e condizionamenti psicologici cui sarebbero sottoposti i giovani adepti, sia in relazione alla consistenza



## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

patrimoniale della setta, alle sue fonti di finanziamento e allo *status* fiscale cui è sottoposta. (3-03592)

BAGHINO. — *Al Governo.* — Per sapere se intende o meno intervenire per fare recedere la direzione della FIAT alla annunciata intenzione di sopprimere le filiali della Liguria.

Tale decisione, che farebbe parte del piano di ristrutturazione, ha già destato preoccupazioni notevoli affacciandosi così il pericolo di licenziamenti e di un pesante degrado produttivo in una regione che già risulta in ciò colpita gravemente. (3-03593)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che: dopo la presentazione dell'interpellanza (2-01026) del 2 aprile 1981, il 4 aprile vi è stato un altro incidente mortale sulla rete ferroviaria gestita dalla società per le ferrovie del sud est;

nei pressi di Francavilla Fontana il treno n. 902 ha travolto un'automobile FIAT 127 causando la morte di un giovane di 21 anni;

considerato che in 25 giorni (dal 9 marzo al 4 aprile) sulla rete delle ferrovie sud est si sono verificati 5 incidenti ferroviari causando 6 morti, oltre ai feriti —

se ritiene di intervenire con urgenza perché sia revocata la gestione in concessione alla società ferrovie sud est, affinché sia interrotta la catena di incidenti mortali, e per creare le premesse per l'ammodernamento, in modo da garantire la incolumità dei cittadini e un mezzo di trasporto ferroviario sicuro e capace di spostare con rapidità le persone e le merci. (3-03594)

TESSARI ALESSANDRO, DE CATALDO, BOATO, PINTO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, BONINO E CRIVELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponda al vero la notizia che la questura di Roma avrebbe vietato una

manifestazione per il giorno 7 aprile a documento del biennio trascorso per la conclusione dell'istruttoria « 7 aprile 1979 »;

se ritenga che privare dei cittadini del diritto di manifestare rischi pericolosamente di incanalare il dissenso politico verso sbocchi non istituzionali;

se ritenga che presupporre da parte della questura possibili reati da addebitare ad intere aree politiche, per giustificare il divieto di manifestare, configuri un vero e proprio reato o quanto meno un comportamento inaccettabile da parte di organi dello Stato e una violazione intollerabile di una libertà fondamentale tale da giustificare la rimozione dalla sua carica del questore di Roma come cittadino non democratico. (3-03595)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere entro quali termini si darà luogo all'attuazione dello spostamento e del raddoppio della linea Genova-Ventimiglia, nel tratto Finale-Andora, visto che ormai i comuni interessati sono tutti di questo parere, avendo ad Albenga la nuova maggioranza in formazione assunto questo accordo e avendo ad Alassio espresso analogo parere i consiglieri di maggioranza e di minoranza, attraverso un dibattito effettuato da *Teletroll* di Ceriale. (3-03596)

ALMIRANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che a distanza di quasi otto mesi dalla strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980) la magistratura bolognese non sembra tuttora essere in possesso di elementi di prova, anche minimi, nei confronti degli arrestati del 28 agosto (a meno che non si ritengano prove le « accuse » di Pier Giorgio Farina, in carcere per reati comuni);

che lo stesso consigliere istruttore del tribunale di Bologna, dottor Angelo Vella, in un'intervista ad un settimanale, solo in parte rettificata, ha affermato che

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

l'inchiesta condotta dalla magistratura bolognese non ha serie fondamenta;

che a quasi sette mesi di distanza dal *blitz* del 28 agosto - allorché la magistratura bolognese dispose l'arresto di ventisette persone, delle quali solo tre (Dario Pedretti, Sergio Calore e Francesco Furlotti), accusate direttamente della strage - non sembra che l'inchiesta sulla stessa abbia fatto un solo passo in avanti, dovendosi registrare solamente l'emissione di altri mandati di cattura per asseriti reati di associazione sovversiva tendente a sovvertire l'ordinamento costituzionale dello Stato;

che il dottor Luigi Persico, giudice bolognese, in quell'occasione dichiarò che tra gli arrestati vi era sicuramente l'esecutore materiale della strage;

che tra gli arrestati vi è il noto criminologo, professor Aldo Semerari, del primitivo castello accusatorio, contro il quale ben poco è rimasto in piedi, mentre per la strage ha ricevuto soltanto una comunicazione giudiziaria;

che lo stesso professor Semerari versa in gravi condizioni presso l'ospedale romano S. Camillo, dove è stato già sottoposto ad intervento chirurgico ed è in attesa di subire un ulteriore intervento operatorio;

che lo stato di detenzione, sia pure in ospedale, è insopportabile per l'attuale stato di salute del professor Semerari, il quale è circondato da agenti con mitra e giubbotti antiproiettile e la notte deve subire la luce elettrica perennemente accesa;

che a parere dell'interrogante allo stato nulla osta perché al Semerari venga concessa perlomeno la libertà provvisoria -

se risponda al vero che verso i magistrati bolognesi sono state esercitate pressioni politiche per invitarli a negare al professor semerari benefici di legge concessi con rapidità impressionante, in altre occasioni, a terroristi rossi, raggiunti da prove schiaccianti per reati molto più gravi. (3-03597)

\* \* \*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia venuto a conoscenza del gravissimo stato di degrado della situazione idrogeologica dell'Appennino modenese accuratamente denunciata e descritta da un documento sottoscritto da un gruppo di nove geologi professionisti di Modena e dal Segretario nazionale di tale Ordine spedita al Ministro in data 9 marzo 1981, nonché dalle numerose notizie di stampa.

Poiché a tutt'oggi nessuna misura idonea è stata presa per la salvaguardia del fiume Panaro continuando a tollerare le escavazioni di materiale lapideo che hanno già provocato danni di miliardi, si chiede se non sarebbe opportuno l'immediato blocco totale ed immediato delle escavazioni in alveo.

Gli interpellanti chiedono quale provvedimento urgente, anche in via amministrativa, il Governo intenda prendere per ovviare all'assenza dei pubblici poteri dimostrata fino ad ora, tenendo conto che:

nonostante da anni si continui a sottolineare il dissesto idrologico della zona dell'Appennino modenese, ancora oggi dalle competenti autorità è autorizzato un prelievo pari a 140.000 metri cubi e pertanto, visto il volume dei prelievi lapidei, gli straripamenti proseguono a beffarsi delle opere di difesa idraulica, briglie, bretelle, eccetera;

la denuncia presentata si basa su rilievi aerei effettuati quattro anni fa ed in questo periodo la situazione si è ulteriormente aggravata arrivando ad incidere il piede di una frana colossale che interessa abitato e campi;

considerando solo le frane in atto, l'estensione della frana rilevata nell'asta principale del tratto di fiume considerato - fiume Panaro da Marano alla confluenza Leo-Scoliena - occupa una superficie di 6 chilometri quadrati che arriva a 10 chilometri quadrati considerando gli affluenti principali;

data la potenziale franosità del terreno può essere considerata franosa tutta l'asta montana del fiume;

negli ultimi anni sono state realizzate - nel solo fiume considerato - non meno di dieci traverse per un valore di miliardi e sono stati ricostruiti ponti crollati per abbassamento dell'alveo, opere che verranno regolarmente scalzate se proseguirà l'escavazione;

le autorizzazioni per le opere di rettificazione idraulica vengono concesse in contrasto con la circolare 105 del 25 marzo 1978 e 3911 del 21 luglio 1978 emesse dal Magistrato per il Po;

l'istituzione della Commissione regionale cave e torbiere istituita con legge regionale del 2 maggio 1978, n. 13 avrebbe dovuto fornire il parere consultivo sui piani delle attività estrattive, a livello comunale previste dalla legge regionale stessa. A tutt'oggi quasi nessun piano è ritornato approvato mentre si acuisce il problema degli approvvigionamenti di materiali litoidi;

nei capitolati di appalto non esiste alcuna possibilità di introduzione di materiali alternativi da utilizzare per opere pubbliche.

(2-01033) « FACCIO, CRIVELLINI, CICCIONESERE, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere le iniziative, allo studio o in atto, che si ritiene confacenti alle direttive riguardanti la opportuna politica di difesa del paesaggio e del suolo, allo scopo di salvaguardare dal degrado uno dei più preziosi paesaggi della Liguria, le Cinque Terre, la zona, cioè, litoranea che si spiega da Tramonti, dietro Portovenere, fino al promontorio del Mesco.

Purtroppo le Cinque Terre soffrono di un assai lungo abbandono per cui hanno bisogno di un intervento urgente e radicale affinché ne sia evitato lo sfascio, oggi paventato da tutta la popolazione e dai turisti.

(2-01034)

« BAGHINO ».

---

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 6 APRILE 1981

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma